DVE COMMEDIE DEL CAVALIER LIONARDO SALVIATI.

IL GRANCHIO, E LA SPINA,

E vn Dialogo dell'Amicizia del medesimo Autore.

Nuouamente ristampate, e corrette.

IN FIRENZE

Nella Stamperia di Cosimo Giunti.
MDCVI.

ALL'ILLVSTRISS.MO SIGNORE
IL SIG. LORENZO SALVIATI
Marchese di Giuliana.

SI come i miei passati, e particolarmente Iacopo Giunti mio padre, hanno sẽpre fatto professione d'auere in pregio tutti gli Autor nobili Fiorẽtini, e dimostra

ta questa loro affezione con gli effet ti, poichè non hanno giammai auuto riguardo, nello stampare, e far pubbliche l'opere loro, ne a spesa, ne ad altra cosa, così uoglio ingegnarmi di fare anch'io, non essendo punto meno affezionato di loro a questo linguaggio. E che ciò sia uero me ne possono cominciare a far fede quel nobil volgarizzamento del Faleréo, fatto da Pier Segni gentil'huomo di questa patria, stampato da me, già sono intorno a tre anni: quello di Pier Crescenzio, scrittura di tanto pregio; e ora le commedie, e un dialogo d'amicizia del Caualier Lionardo Saluiati. Queste opere del Saluiati, sono altra volta state stāpate da noi, e'l Dia-

logo,

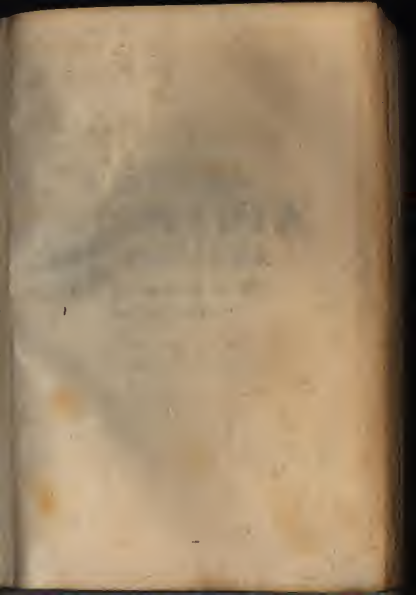
logo, da esso Autore, indiritto al Signore Alamanno Auolo di V. S. Illustrissima. Ora uolẽdo, si com'io so, renderle di nuouo alle stampe, ho giudicato esser bene mandarle fuora con la'mpronta del nome vostro; massimamente che'l Dialogo le viene per ragione d'eredità; tengo per fermo, che altrettanto farebbe l'Autore s'e' fosse viuo. Pregola à riceuerle con altrettanta benignità, con quanta è l'umiltà, e l'affetto con che io gliele presento, e con quella stessa, con la quale ella è solita di fauorire i più cari suoi seruidori; tra i quali io desidero d'essere annouerato. Fo reuerenza a V. S. Illustrissima, alla quale N. S. Iddio doni il colmo d'ogni sua più di-

fide-

ſiderata felicità. Di Firenze il di 30. di Marzo. 1606.

Di V. S. Illuſtriſſima.

Deuotiſsimo Seruidore.

Coſimo Giunti.

IL GRANCHIO
COMMEDIA
DEL CAVALIER
LIONARDO
SALVIATI.

I personaggi della Commedia.

GRANCHIO	Consiglier di Fortunio
DVTI	Vecchio.
FANTICCHIO	Ragazzo di Vanni
BALIA	Della Clarice,
FORTVNIO	Giouane innamorato della Clarice.
CARPIGNA	Ladro.
VANNI	Vecchio, patrigno della Cla.
TOFANO	Fattore di Vanni.
BACCHERI	Magnano.

La Scena è Firenze.

PROLOGO.

QVESTA nobil brigata, e questa vostra
Illustre Accademia, Valorosi
Principi, Serenissima Reina,
E spettatori nobilissimi, oggi
Piacendoui, vuol far rappresentarui
Vna nuoua Commedia, d'vn de' suoi
Accademici. Nuoua, dico, non che
Ella sia però così di fresco
Vscita delle forme, ch'ella il debito
Spazio, secondo gli ordini di questo
Luogo, non sia stata, e passata
Sotto la correzione, e la custodia
De' maestri, ancor che a detto dello
Autor, troppo dolci, e troppo ageuoli.
Ma nuoua, come nuoua si direbbe
Talor cappa, ò mantel, non rabberciato
Di vecchio, ma leuato dalla pezza
Di taglio, ne ancora stato mai
Veduto à mostra: del qual però, come
Nuouo fusse il panno, così vecchia
Fusse la foggia, e all'antica. Nuoua
Dunque è questa Commedia, e a tutto
Potere di colui, che l'ha fatta,
Fatta à imitazione dell'antiche,
Di quell'antiche però, che gli antichi
Chiamauan nuoue: adunque non in prosa,
Ma in versi, e in quella qualità
Di versi, che al suo facitore
Sono al parlare sciolto, e a' domestichi
Ragionari paruti più conformi,
E più accomodati: imitando
In ciò l'esemplo viuo delle fauole
Romane, che si leggono: sì come
Nel composto del tutto, è nella guisa

Dell'ar-

Dell'argomento, più tosto ha voluto
Seguir la fama, e'l testimonio delle
Greche, benchè già spente. Ma venendo
A i particolari oramai,
Il caso, che si finge, e l'azione
Non esce fuor della vostra città.
Questa è Firenze. Il nome della fauola
E'l GRANCHIO. Io sò, ch'a molti parrà strano,
Che attendo costoro auuto a fare
Scelta d'vna Commedia, egli abbian preso
Vn Granchio: e mi par già sentir più d'vno,
Che dica: Pur ch'e' non sia daddouero.
Ma voi vedrete, prima che voi siate
Peruenuti alla fin, che questo nome
Non è senza misterio affatto. Questo
E quanto io v'ho da dir da parte
Di questa compagnia. Resta ch'io dica
Alcune cose in nome di colui,
Ch'ha fatta la Commedia; che colui,
Che l'ha fatta, e non mai altrimenti,
M'ha imposto, ch'io lo chiami, e ch'io mi guardi,
Come dal fuoco, ch'e' non mi venisse,
Per mia mala ventura, nominatolo
Mai, ò componitore, ò poeta:
Che non è cosa, per diruela, ch'egli
Abbia più a noia. Da sua parte adunque
Vi dico, che inquanto alla bontà,
O imperfezion di questa fauola,
Egli non n'ha opinione alcuna
In se, ma la farà da quel giudicio,
Che ne faran coloro, che con occhio
Benigno, e con discreta orecchia guardano,
E ascoltan le cose e senza punto
Di passion ne giudicano. Questi
Vuol'ei, che ne sieno arbitri, e quello,
Che a lor ne parrà, crederrà egli,
Che sia ver, senz'appello: anchorchè, in quale

Si voglia auuenimento, egli non possa
Oramai cader se non in piè,
Auendo, in quanto a lui, la sua Commedia
Quel sommo onore ottenuto, alqual fauola
Oggi può aspirare, poi ch'ell'è
Dall'Accademia Fiorentina stata
Eletta, come non in tutto, indegna
Di douere esser dinanzi a sì grandi,
E giudiziosi Principi, con sua,
E loro spesa, e con tanto magnifico,
E publico concorso, e al cospetto
Di sì esquisito popolo, in nome
D'essa, rappresentata. In tutti i modi
Costui è tanto amico del vero,
Che, vedete di grazia, che ceruello,
Quando pur glien'auesse a succedere
Vno de' due effetti (che di vero
Non vorrebbe per nulla) egli amerebbe,
Che, anzi che lodata a torto, ella
Gli fusse biasimata a ragione.
Ma ecco DVTI, e'l GRANCHIO, che ne vengono,
Per cominciarui a spiegar l'argomento,
Vdite: state attenti, e fauoriteci.

IL FINE.

DELL'ATTO PRIMO
LA SCENA PRIMA.

GRANCHIO Consigliere di FORTUNIO.
DUTI Vecchio.

DUTI. E' me ne duole, e s'io pensassi,
Che lo'nteresse della vicinanza
Nostra senza altro, appresso di voi, fusse
Di quella stima, che ell'è appresso
Di me, e di molti altri, ch'io conosco,
Io m'assicurerei a ogni modo
Di chiedervi il perchè, senza temere
D'esser perciò da Voi tenuto punto
Prosuntuoso: e questo non per altro,
Che per prestarui, la dou'io potessi,
O aiuto, ò consiglio, ò per lo manco
Consolazione, e conforto. DUT. *Anzi*
Ti dico, Granchio, che senza il legame
Della vicinità, del quale io tenni
Sempre gran conto, potresti tu sempre,
Sì fatto mi ti mostrano le tue
Parole amoreuoli, non che
Cercar d'alleggerirmi, e di giouarmi,
Come tu fai, ma aggrauarmi, sanza
Rispetto, in ogni tua occorrenza.
Tu sai, che agli afflitti non puo mai
Auuenir cosa, che diminuisca
Lor piu la noia, che l'auere, qualche
Volta, con chi sfogare le sue cure,
E con chi consigliarsi sopra. Ma

Per non ispender più tempo in parole,
Che si sia di bisogno, sappi, Granchio,
Che d'ogni mio trauaglio, d'ogni mia
Scontentezza, n'una altra cosa,
Fuor che souerchio amore, e che souerchia
Gelosia, è cagione. GR. Buono a fè:
Oh questa si, che va al palio, ao, ah.
Odi caso dà dar nel naso. Vn vecchio
Decrepito, che tuttauia piatisce
Co' cimiteri, e che ha, si può dire,
La bocca in su la bara, vorrà fare
Lo spasimato, e l'ammartellato
D'amore. DVT. Come? che borbotti tu,
Granchio? che ti vai tu tra te medesimo
Or masticando tra i denti? GR. Che Voi
Non siete il primo, e che dell'età vostra
Se ne son visti innamorati degli
Altri. DVT. Innamorat'io? Dio me ne guardi.
O siam noi pazzi? Come di tu, diauolo,
Innamorato vn par mio, che sono
Piu di là che di quà? Tu mi fai ridere.
Oh questa si, che sarebbe marchiana.
Granchio, ben ch'io abbia con esso meco
Di molti di quei mendi, che n'arreca
Seco l'età, io non son però
Ancor sì rimbambito, che io sia
Tornato interamente vn fanciullo.
L'amor mio non è di questa fatta.
GR. E quando e' fusse, e' se ne veggon tutto
Giorno degli altri; se non altro nelle
Commedie d'oggi dì. DVT. E anche nelle
Commedie diel sa, com'e' vi stanno. GR. Io

Non

Non so poi tanto in là. S'e' si ne truouano
De' veri, se ne douerrà bene anche
Poter trouar de' finti. DVT. Si ritruouano
Anche delle cornacchie bianche, e pure
Per questo i buoni artefici. Ma basta
Il mio è amor paterno, e tutto
Questo mio dispiacer non è per altro,
Granchio, che per amore, e gelosia
Di figliuoli. GR. I' comincio a comprendere,
Doue costui vuol battere. Io sto
Aspettando d'intendere, se io
Vi potessi talor, con la mia opera,
Dare aiuto nessuno. DVT. Aiuto no.
Assai mi fia trouare in te, sì come
Tu dicesti ora, ò pietà, ò conforto.
Ora io vo', che tu sappi, che, perch'io
Sia nato di Padri Fiorentini,
E Fiorentina similmente fusse
La donna mia, io son però nato,
E alleuato, e viuutomi, infino
A ora, sempre con la mia famiglia
In Vinegia, ne mai ho veduta
Firenze prima, che tre mesi fa,
Che trouandomi auere stabiliti
Molto bene i miei traffichi, pensai,
Tratto da vn occulta virtù dello
Amore della Patria, di volere
A ogni mo' fornir quel poco spazio,
Che m'auanza di vita, dou'i miei
Auoli, e tutti gli altri miei maggiori,
Gia centinaia d'anni, con onesta
Condizion son viuuti. E così

La-

Lasciando due miei figliuoli, ch'io
Mi truouo, senza più, l'uno scolare
In Padoua, e l'altro mercatante
In Vinegia, arriuai à Firenze
Nouanta giorni passano, e ci tolsi,
Vicino alla tua, questa casa
Qui a pigione, doue per non essere
Solo affatto, e per passar con manco
Noia l'assenzia de' figliuoli, tolsi
Dalle faccende di Vinegia vn mio
Giouane, il quale io mi sono alleuato
Vn tempo fa, molto amato da me;
E uolli ch'e' si stesse qui in Firenze
Meco di compagnia. GR. Per Dio, che questo
Vecchio mi leggerà per cose nuoue
Le mie composizioni. E che sì?
Ma sia come si vuol', l'udir non nuoce.
Seguite pure. Io mi penso, che Voi
Parliate di Fortunio. DVT. Di Fortunio
Sì, Granchio: tu lo conosci però.
Non me ne ricordaua. Vuo' tu altro,
Che questo mio Fortunio non fu appena
Stato in Firenze dieci dì, che come
Sempre pare, che l'ozio sia il proprio
Subbietto de' pensier vani, e lasciui;
Costui, che non mai per innanzi,
Mentre era stato occupato nelle
Cure mercatantili, aueua dato
Segno di ricordarsi appena d'essere
Giouane, cominciò, non so in che modo,
A intabaccarsi, e a innamorazzarsi
D'una fanciulla; sai, della figliuola

Di

Di questo Vanni Beccanugi, ch'abita
Qui all'incontro. GR. Vidi ben'io, doue
La cosa appunto aueua a riuscire.
Cosi mi cadde l'ago. DVT. Che di tu?
GR. Dico che Voi v'ingannate a partito,
Che Vanni Beccanugi, che voi dite,
Non ha figliuoli altrimenti. DVT. Io so pure,
Ch'egli ha vna fanciulla in casa. GR. Si
Ma ell'è sua figliastra, e tirossela
In casa insino quando tolse questa
Seconda donna, di chi ell'è figliuola.
Ei l'ha ben quasi in luogo di figliuola;
E si crede anche, che dappoi che egli
Non ha de' suoi, ei la lascerà reda.
DVT. Tantè, la somma si è, che Fortunio
S'innamorò di lei. GR. Sapauancelo,
Disson quei da Capraia. DVT. E cominciouui,
In un subito a gittar via tanto tempo,
E a portarsi, e proceder con tanto
Poca modestia, e a continuare
Il suo capriccio tanto alla scoperta,
Che era vna disonestà il fatto
Suo. Ond'io temendo non forse
Ne fusse per douere vscire qualche
Scandolo (e già mi pareu'egli auerne
Sentito buzzicare non so che)
Auendo in vano prouati i consigli,
L'ammonizioni, le riprensioni,
Le minacce, e le grida, disperato
Di cauargli del capo questo ramo
Di pazzia altrimenti, volli, prima
Ch'ei douentasse vno albero, e facessegli

Maggior presa nell'animo, a ogni
Modo, e con ogni opportun rimedio
Diradicarlo. E ricorrendo a quella
Ricetta, che costor dicon, ch'è vnica,
Per estirpar l'amore, cioè allo
Allontanarsi; iermattina dopo
Lungo contrasto, e dopo l'auernelo
Combattuto più giorni; alla fine,
Quando dio volle, ne lo rimandai
Col Giuggiola a Vinegia. GR. Cose nuoue.
Quanto costui s'inganna. Adunque, Duti,
Voi ne l'auete pure finalmente
Rimandato a Vinegia? DVT. Così stà.
E non ti potrei, dir, che pena fu
La mia, Granchio, a fargli passare.
Cotesta foglia. I' aurei di men tirato
Vn carro; tante fregagioni, tante
Moine, tanti rimbrottoli, tanti
Rimproueri glie n'ebbi a fare. Oh che
Stento, oh che manifattura fu
Ella? GR. Ma pure e' se n'andò alla fine.
DVT. Cō le lagrime in su gli occhi. GR. Per certo
Fu troppa rigorosità la vostra.
Chi sa, che Voi non poteste forse
Auerlo così indotto a qualche estrema
Disperazione. Io ui ricordo, Duti,
Ch'Amore è vn gran laccio, e finalmente
I giouani son giouani. E' s'è visto,
E de' vecchi valor, non che de' giouani,
Per amore impiccarsi. In buona fe
Se Voi ve ne fuste consigliato
Col Granchio. Andate vn po' considerando,

Se

Se per disauuentura. Or sù basta.
Duti le cose fatte si conuengono
Lodare. Che s'ha a far. Bisogna darsene
Pace. DVT. Oimè, Granchio, appena credo io,
Che fusse vn miglio fuor di porta. GR. E anche
Meno. Tara per vso. DVT. Ch'una schiera
Di queste passioni cominciarono
A farmi guerra nell'animo, e presi
A discorrer tra me così. Che hai
Tu fatto Duti? come stranamente
Bistratti tu questo giouane? Tu
Non vedi forse. Vh, Vh, Vh, Vh. GR. Eh.
Non piagnete, ch'è vna indegnità.
Vn vostro pari stare a piangner nella
Strada, come le femmine. Ah. State
Di buona voglia, che tosto aurete
Lettere dell'arriuo di Fortunio.
DVT. E io pouero vecchio abbandonato
Mi starò pur qui solo, com'vn cane,
Dou'io non hò, ne amici, ne parenti,
Ne fiato. Oh e' mi venne ben voglia
De' fichi fiori, quand'i' ebbi la fregola
Di tornare a Firenze. Chi si staua
Me' di me a Vinegia? In fatti spesso
Chi ben siede mal pensa. GR. In tanto questa
Furia forse vscirà del capo a questo
Giouane, e voi potrete ancora farlo
Tornare in qua, ò forse anche tenere
Pratica, ch'egli abbia in qualche modo
Questa fanciulla per moglie. DVT. Io credo,
Che tu dica da senno. Questo giouane
Non ha, si può dir, nulla al Mondo. Io

Non

Non so se tu te lo sai, Granchio. GR. Auendo
Voi forse vi par, ch'egli abbia poco.
DV. *Ch'egli abbia me. Da me egli ha auuto*
Quel, ch'egli è per auer, la libertà,
E i buon costumi, e le virtù, e forse
Vn capital di secento Fiorini
D'oro, ch'io gli ho fatto in Vinegia. Altro,
Come che pur dal canto mio ci fuße
La buona volontà, non gli potrei
Io dar, con buona coscienza, auendo
Due figliuo', com'io ho. GR. Duti leuiamci
Di qui, che color due, che sono vsciti
Or lì di casa Vanni, non istessero
Spiando i fatti nostri. Parleremo
Altroue. DVT. Andiam di qua, se tu non hai
Altro da fare. GR. Io non vorrei, che quelle
Cicale, non vedendoci, scoprissero
Nel cicalar tutte le nostre trame.

DELL'ATTO PRIMO
La scena seconda.

Fanticchio ragazzo. La Balia della Clarice.

Torna fuor, Balia, torna. E' se ne sono
Andati. BAL. Vh trista a me. Parti, che noi
Auessimo fuggita l'acqua sotto
Le grondaie. FANT. La nostra a ogni modo
E pur cosa da ridere, a vscire
A fauellar nelle vie, per non essere
Appostati da quei di casa. BAL. Lasciati
Pur dir, Fanticchio. Discostati pure;

Che questa nouelliera della Lisa
Non fusse a qualche bucò à origliare.
FAN. *Balia non piu preambuli. Via, segui*
Sicuramente. Oramai, tu non debbi,
Ringraziato sia Dio, cominciare ora
A conoscermi. BAL. *E perch'io ti conosco,*
Me ne fid'io, e non per altro. Io
So ben, che da chi non ti conoscesse,
E non aueße ben tocco con mano,
Che tu non hai di ragazzo altro,
Che'l viso, e gli anni, io ne potrei bello
E essere tenuta vna farfalla,
A sottomettermi alla discrezione
D'un fanciullo. FAN. *Fanciul di mona Bice,*
Che faceua alle Braccia con la Nonna.
BAL. *Or vuo' tu altro che questo Fortunio*
Cominciò tanto a continuare
In questa danza, che la Clarice alla
Fin se n'auuide. FAN. *Sta bene.* BAL. *Che fu,*
Come dir fatto ogni cosa: che come
Vna di noi s'auuede, che vn'huomo
La guati, ella sta fresca. Ella si può
Arrendere a sua posta. Credi pure
A me, Fanticchio, che di queste cose
Ne potrei oramai leggere in cattedra,
Che noi siam quasi tutte quante vn poco
Tenere di calcagna: e che troppo
Vero è quel prouerbio, che si suole
Dire: digliele, e lascia fare al diauolo.
Pensa, che noi abbiam sempre lo stimolo,
Che ci. FAN. *Si si, la carne tira, e'l diauolo*
E sottile. Io ti sono in corpo. BAL. *Orsa*

Tuo conto, che colei subitamente,
Come fanciulla, e come vogliolosa,
Come quella, che c'è fora, e nouizia,
E ha poco peccato nelle cose
Di questo Mondo. Tu sai come fanno
Le fanciullezze; che pensa, che ella
Ci nacque, si può dire, ieri. Che
E egli, ch'io la diuezzai? Mi pare
Vn dì. In somma ella, che doueua.

FAN. *Tu se più lunga, che'l Sabato Santo.*
Assomma se tu vuoi, Balia. BAL. *La somma*
Si è, che da principio cominciarono
A ire attorno lettere, e a correre
Certe ambasciate di qua, e di la
Con certi presentuzzi spasimati,
E da innamoratini. Fior di seta,
Mazzi, cuori, e trapunti, e altre simili
Chiappole; ie da monache. Di poi
Sentendo, che quel lor bere a zinzini
Non toccaua lor l'ugola, e non era
Altro, che vno accendere lor più
La sete, vollon mutar verso; in tanto
Che la Clarice si condusse vn dì
A dirmi nella sua anticamera,
Ch'era disposta al tutto, ò di morire,
O di non auer mai altro marito,
Che Fortunio, se bene ella sapeua,
Pur troppo bene, che per eßer lui
A questo modo pouero, e di baßa
Mano, non era mai per ottenerlo,
Con buona pace, ne di suo patrigno,
Ne di sua Madre. E Strinsemi con tanti

Preghi, con tante lagrime, con tanti
Piagnisteri, ch'io gli ebbi a dir, s'io volli
Racconsolarla, che stesse di buona
Voglia, ch'io farei sì, ch'ell'otterrebbe
Lo'ntento suo à dispetto di mare,
E di uento. A questo poi s'aggiunsono
Le tentazioni, e stimol di quel diauolo
Tentennin, di quel fistol maladetto
Del Granchio, il quale tuttauia mi stuzzica,
Tuttauia mi sollecita, ed emmi
Continuamente addosso, e mai non resta,
Mai non rifina di pigner la cosa
Con tutte le sue forze. Pensa che
E' mi s'è messo attorno col midollo
Dell'ossa. FANT. Tu mi fai marauigliare
A dir, che'l Granchio si trametta egli
In queste vostre pratiche. BAL. Il Granchio
E' quegli, che consiglia; il Granchio è quegli,
Che fa; in casa il Granchio sta Fortunio
Or nascoso. FANT. E quel pouero vecchio
Lo fa un pezzo in la. BAL. In sōma il Granchio
Mena tutta la danza. FANT. Io per me
Lo teneua vn fantoccio. BAL. Vn fantoccio
Mi piacque, Vn fantoccio è chi gli crede.
FAN. Io lo vedeua, Balia, tutto quanto
Il dì nelle brigate, e nelle pratiche
Degli homaccioni, dietro a persone
Sauie e mature, in ragionamenti
Di grauità, e'nteressi d'orreuoli
Occupazioni. BAL. E tutta la notte
Nelle tauerne, e ne' luoghi publici
Dietro a persone di Mondo, e a gente

Di mal'affare, in pratiche di. FAN. Dillo.
BAL. Gozzouiglie, di scandoli, e di polli.
Egli è ben ver, che da vn tempo in quà
Le golpi l'hanno giunto: e auendolo
Assai ben domo gli anni, e abbattutolo
La'nfermità, il meschinaccio in fine
S'è accasciato, e a dato nelle
Vecchie, come tu vedi: e non potendosi
Più seruir della carne, si s'è dato
In apparenza tutto quanto allo.
FAN. Spirito. BAL. Allo spirito. Allo spirito
No. Basta a vn. FAN. Balia tu mi dipigni
Vna persona cappata, e vn'huomo
Di tutta botta. Oh questi si da vero,
Che si puo dir, che intendano il viuere
D'oggi, e trionfin questo Mondo, e l'altro.
BAL. Si: e che sanno accomodarsi a'tempi,
E si pigliano il Mondo, com'e' viene,
E lascian'ir duo pan per coppia. Già
Soleua dire vna mia maestra,
Ch'era vna donnicina benedetta,
Vn mostro di bontà, vn esemplo, vna
Anima di M. Domenedio.
Vh Signore, quand'io me ne ricordo.
Ell'era tutta sapor, tutta spirito.
Fa tu, ella fu quella, che ridusse
Tutto il Meschino, e'l Centonouelle
In istanze; e però era da tutta
La vicinanza detta la Sibilla.
Costei vsaua dir, che in questo Mondo,
Bisogna acconciar l'animo all'vna
Delle due: a ingannare, ò a essere

Ingan-

Ingannato: e sì come si suol dire,
A esser lupo, ò pecora. Ma noi
Veggiamo, che chi pecora si fa
Il Lupo se la mangia. Però poi
Che pure il mal de' seguire, il vantaggio
Si è esser piu tosto di coloro
Che ne ridono, che di color, che
Ne piangono. Oh Mondaccio traditore,
Doue, Doue se tu condotto. Pensati?
Pur, Fanticchio, che'gli è forza, che noi
Siam presso a Finimondo. FAN. *Chi ne dubita?*
Ma io mi penso, che tu, che ne sai
Così ben la minuta, non ti dei
Essere stata con le man cortesi
A orare. BAL. *Ve', pensa, che io ho*
A conoscere il Granchio ora, se tu
Lo credi. FANT. *Io penso sol, come tu abbi*
Potuto fare a tener tanto tempo
Vna sì fatta pratica, che egli
Non si sia mai saputo per nessuno.
BAL. *Tu mi faresti ridere. E qual cosa*
Trououi tu, che si sia mai saputa
Di tante, che io n'ho fatte? Chi troui
Tu in tutta Firenze, che non m'habbia,
Da due, ò tre miei segretari infuori,
Per vna anima santa, e non mi tenga
Per vna donna esemplare? Considera,
Quando costor mi si tirano in casa,
Solamente per questo, perch'io sia
Com'vno esemplo alla figliuola, e tengonmi,
Non come serua, ma come compagna,
Fa la ragion da te: pensa da questo

S'io mi so ben gouernare. Fanticchio,
Questa è mia propria sapienzia. FANT. Tua
Buona sorte. Va pur là. Tanto torna
La gatta al lardo, che ella vi lascia
La zampa. Or torna al tuo primo proposito.
BAL. Il mio primo proposito, si è,
Che tu vedi, Fanticchio, ben, per quello,
Ch'io sono entrata in questo ginepréto.
Parte per forza, e parte per ischietta
Compassione, e per mera, e per pretta
Carità. FAN. Oh che carità pelosa.
Che bisogna contarla si per ordine?
Balia, tu mi pari vna dottoressa.
BAL. Fa conto, che io ho a imparare ora.
Naffe, se io ho'nsegnato a leggere
Oramai il tempo della vita mia,
E ho durato già tanti anni a fare
I sermoni alle donne del terzo ordine:
Io debbo pure, Dio grazia, auere
A saper dir quattro parole anch'io.
Non sai tu quel, ch'io feci or fa du' anni,
All'orazion della via della Pergola,
E alla Profezia del Carafulla?
FAN. Tu mi riesci carne grassa. Io
Vorrei, che tu toccassi duo parole
Della fine. BAL. La fine si è questa,
Che la cosa è condotta allo scorcio,
E che, per tutto questo dì, a ogni
Modo bisogna terminarla. FAN. Sí,
Che ell'andrebbe nel quarto. E' l'hanno
Molto'n sommo. BAL. Però, per non lasciare
Che se ne fugga questa occasione,

Che

Che già più giorni s'è aspettata a gloria,
Dell'essersene andata la padrona
Stamane in Camerata, per istaruisi
Insino a domattina; son disposta
Di mettere stanotte costui in camera
Della Clarice. FAN. *A questo mo' tu vuoi,*
Ch'e' le sia messo in camera? BAL. *Ch'ho io*
A cercare altro, che di contentargli?
Vna volta amendue se ne struggono.
Io poi alla fine ho a legar l'asino,
Doue vuole il padrone. FAN. *Purchè questi*
Tuoi asini, e che questi tuoi legari,
Balia, non sieno annunzi, e pronostichi,
Che ti tornino in capo. Ma'l Padrone
Alberga egli stanotte fuor di casa?
BAL. *Il Granchio è or su questa traccia, a dirtelo,*
Di trouar qualche inganno, e qualche modo
Di farnelo sbucare, e così Tofano.
Perocchè, qual s'è l'vno di lor due,
Ci potrebbe guastar tutto lo'ncanto.
FAN. *Non gli riuscirà. E' par, che tu*
Non sappi ancor, che sospettosa cosa
E' qualche volta questo arrapinato
Di questo nostro Vecchio. Si e' ti pare
A te, che non v'essendo la Madre, egli
Abbia a volere confidar l'onore
Della figliastra a te sola? A vna
Ruffiana, come se tu? BAL. *Eh forchetta,*
Forchetta. Io ti so dir, cauezza. Guarda
Chi parla di ruffiana. Io non ti vo'
Dir, ghiotterello, quel, che tu se tu.
Ma lasciamo ir le chiacchiere. Fanticchio,

Tu sai ben tu, che in quanto al lasciarla,
E' non fanno diuario mai da me
Al Muniſtero. FANT. *Minchioni. Ma in che*
Diſegni tu in fatti in queſta coſa
Di ſeruirti di me? Per lucerniere.
BAL. *Oimè quel, che tu di. In mille coſe,*
Che poſſono accadere. Che ſo io?
Tu vedi: io ſon qui ſola contra tanti:
E' mi conuiene auer l'occhio in mille
Lati: e finalmente io ſon poi vna
Femmina, e non poſſo regger tutto
Quanto ſopra di me sì graue peſo.
Qui biſogna penſare a tante coſe,
Ordirne tante, e tante riempierne,
Ch'e' biſognerebbe eſſer la Vaccuccia.
Tu non vedi mataſſa ſcompigliata,
Ch'è queſta? Non ne trouerebbe il bandolo
Va qua tu. Pur ſe tu ne farai meco;
Tu ſai il prouerbio, Fanticchio, ch'e' veggono
Più quattro occhi, che due. Però cerco
L'aiuto tuo in tutta queſta coſa,
Dou'è biſognerà: ma ſopra tutto,
Che tu sij intorno alla Liſa, e mi liberi
Dal ſoſpetto di lei, o imbriacandola,
O' pure intrattenendola in nouelle,
Come tu ſuoli: ed in ſomma, allor, che
E' ſarà'l tempo, che tu non la ſtacchi
Mai. FANT. *La Liſa mi piacque. La Liſa,*
Com'ell'è a pollaio, ſi può far conto,
Ch'ella ſia vn fraſtone. Appunto. Laſciaci
Penſare a me. Ma che premio ha a eſſere
Il mio in queſta coſa? Io voglio vn poco
Saperlo

Saperlo. Io so che tu ne dei cauare
Altro che giuggiole: e a dirti il vero,
Poich'io ti tengo il sacco. BAL. *Io ti dirò*
Liberamente, intorno a questa parte,
Come le cose passano. Fortunio
Mi da per mio sudore (Perocch'egli
Dice, che non vuol sopra a coscienza
La fatica de' poueri.) FANT. *Oh.* BAL. *Vna*
Mancia, e vna limosina di trenta
Fiorin per maritar la Nanna mia.
E perchè egli non gli ha di presente,
E non ha modo per or di buscargli
Altrimenti (auendo dato al Granchio,
Ch'è vna fogna, che non l'empierebbe
Arno, tutto l'assegnamento, ch'egli
Aueua auuto dianzi dal suo vecchio
Per condursi a Vinegia) m'ha promesso
Di darmi in pegno, per tutto oggi, senza
Manco (che altrimenti, a dirlo a te,
Fanticchio, e' si fare' non nulla) vna
Certa pelliccia di pregio, con patto
Di riscuoterla, il più, fra dieci giorni.
La qual pelliccia dicono, che Duti
Ha condotta qua seco, per donare
A non so chi. Or'io ti prometto,
Come prima io aurò questi danari,
Di darti, senza manco, fino in quattro
Ducati. FAN. *Sì, tone ben pochi. Guarda*
Pur di non ti scagliare. Ma io sento
Comparir gente di qua. Rientramcene
In casa. BAL. *Oimè, ch'e' non fusse il Padrone.*

La Scena terza.

Granchio. Fortunio giouane.

IN fin che tu non guasti, e non fornisci
Discompigliar tutta questa matassa,
Tu non se per restar. vattene in casa,
Se tu vuoi, ch'e' mi par sempre tu sij
Veduto da qualch'vn, che corra subito
A rificcarlo al Vecchio. Oimè
Ell'è pure vna grande incontinenza
La tua, a dir, che tu non abbi forza,
Di confinarti in casa per du' ore,
E non più, fino à notte. FORT. Se il mio
Vecchio, come tu di, s'è già pentito
D'auermene mandato, che bisogna?
GR. *Orsù, Fortunio, io t'ho inteso. Tu vuoi,*
Ch'io me ne tolga giù affatto, e lauimene
Le mani. Anch'io son pazzo a pigliarmi
De' casi d'altri più intereße, e più
Noia, che tanto, e a volerne più,
Che non mi tocca. Veggati, risappialo,
Vada ogni cosa in rouina. Che diauolo
Ho io poi a volerne alla fine
Più, che là parte, e a darmi de gl'impacci
Del Rosso? Tant'è'l mal, che non mi nuoce,
Quanto è'l ben, che non mi gioua. FOR. *Grāchio.*
Tu se indiscreto. S'tu fußi ne' miei
Piedi, ò ti fußi vna volta trouato
Nell'esser mio, tu mi saprèsti dire,

Se questo, a che tu ora mi costrigni,
E' quella leggier cosa, e quella ageuole,
Che tu la fai. Ma'l satollo non crede
Al digiuno. Io non so, stu ti sai, ch'io
Sono stato vn dì intero, senza mai
Poter veder la vita mia. GR. Come
Domin'vn giorno intero? Ed è poßibile,
Che tu poßi esser viuo? Capperi, io
Mi ridico. Tu hai mille ragioni.
Ma lasciami vedere, se quest'altra
Medicina valesse. Odi Fortunio,
Io mi risoluo in fatti, ch'e' non sia
Ben, che la Balia ti metta stanotte
Dalla Clarice. FORT. Tu m'vccidi. GR. Sai
Tu perche? FOR. Prima, che ciò sia, ammazza-
Io te ne prego. GR. Perciocchè io considero (mi:
Or meco stesso, che se tu non hai
Poter di contenerti di sì piccola
Cosa, men forza aurestì di spiccarti
Da lei, e baderesti tanto al cacio,
Che la trappola al fin ti scoccherebbe
Addosso. Io lo so appunto. FORT. Non farò,
Granchio. Io te lo giuro. GR. I giuri degli
Innamorati son come le cedole
De' presso, ch'io non dißi. FOR. Granchio, i miei
Terranno. GR. Fin che io ti veggo quì,
Io non ne credo nulla. FORT. Io me n'andrò.
GR. Parole. FORT. Sarò io stanotte in camera
Con la Clarice mia, Granchio? GR. Saraui.
FOR. Caueremo noi il vecchio di casa?
GR. Caueremlo. E quando anche e' non si caui,
Io ho prouuisto, che tu v'enterrai

A ogni

A ogni modo. FOR. Come. GR. In mo' d'archetti.
Per forza, per miracolo, per arte
Magica. FORT. Tu m'vccelli. Vuo' tu darmi,
Questa sodisfazion? di grazia accennamelo
Solamente. Deh sì. E non mi fare
Tanto floriar, quanto tu fai. GR. Dianzi
Osseruastù quell'effigie fantastica
Di colui, con ch'i' era? FOR. Di quel viso
Di Fariseo, che ti tiró da parte?
GR. Tu l'osseruasti. Io non ne vo' più.
Sa' tu chi egli è? FOR. Non so, e anche, nō mene
Curo. GR. Non dir così, che l'arte sua
Non ha forse oggi vn suo pari. FOR. Che arte
E' questa sua? GR. Viue d'industria. FOR. Che
E' mercatante? Buon'arte. GR. Niente.
Ruba. FOR. Ruba? miglior, s'e' la lasciassero
Fare. GR. La notte vsa d'andar rubando,
Il giorno attende a lettere. FOR. A falsare
Scritture, forse. GR. Io dico pure a lettere
Di poesia, d'astrología, e d'altre
Simil galanterie. FOR. Così mi piace,
Fare almen qualche profitto del leggere,
Che altri fa, e applicarlo a qualche
Cosa. A che serue in fin tanto sapere,
E strasapere per non lo recare
Mai in atto? GR. Costui dispensa
Le sue ore di sorte, sì che l'vna
Professïon non gl'impedisce l'altra.
Ma non è or tempo di ciò FOR. No, Granchio
Di grazia non vscir di causa. GR. Che
Pensi tu in fatti, che io trattassi
Seco? Che credi tu, ch'e' mi porgesse

Di na-

Di nascoso, così sotto la cappa?
FOR. *Che ne so io? GR. Guarda vn po', se egli*
Ti desse il cuor di conoscerla al fiuto?
FOR. *Che è ella? Vna scala di seta eh?*
Per chi ha ella a seruire? GR. Apponti.

DELL'ATTO PRIMO.
La Scena quarta.

Carpigna ladro. Granchio. Fortunio giouane.

MA eccolo di qua accompagnato.
Io lo voglio aspettar, finch'ei si spicchi
Da colui. Vna volta io ho bisogno,
Ch'e' me la renda. Procaccisene vna
Altronde. Diauol, ch'egli abbia sì poco
Di credito nell'arte, ch'e' non truoui
D'accattare vna scala? GR. Vmbè Fortunio,
Tu non di nulla. FOR. Eh. Tu mi schernisci.
Vuomi tu dir per chi ell'ha a seruire?
GR. *Per te. FOR. Cotesta scala di seta? CAR. Egli*
L'ha seco. Buona nuoua. GR. Questa scala
Di seta. FORT. E perchè fare? GR. Per entrare
Stanotte in cotesta casa. FOR. In casa
Vanni? CAR. Ah, ah. Hai tu veduto a quello,
Ch'e' si voleua seruir della mia
Scala? per ire a rubare in quella
Casa là. Traditore. Forse ch'egli
Abbottina mai nulla col compagno.
GR. *Che pensi tu? Fort. Io penso, che tu di*
Per entrare stanotte in casa Vanni.
CAR. *Ve', ch'io non ho però franteso. GR. E' ella*
Però

Però così gran cosa? FOR. E donde? Dalle
Finestre qui? GR. Pensi tu, ch'io sia pazzo?
Da quelle là di dietro, che rispondono
In sul suo orto. CAR. Odi perdio, perdio
Ch'e' potrebbe essere vno a leuare
La lepre, e vn'altro a pigliarla.
Lasciami stare attento. GR. Che hai tu?
Tu non rispondi. Che di? FOR. Io penso.
Come, e donde potere entrar nell'orto.
GR. E' gran faccenda. Da cotesto muro,
Ch'è costa dietro. Egli è forse vn gran salto.
CAR. Per Dio, ch'e' dice il vero. FOR. E poi dell'orto
Far che? GR. Aggraticciarsi sù per quello
Melarancio, e salire in sul verone.
CAR. Orecchie mie a questa volta fateui
D'asino. FORT. E del verone poi? GR. Condursi
Con questa scala alla finestra allato
Al Barbacane. FOR. Come? GR. Cogli oncini.
Tu non sai forse tu di quella stanga?
CAR. Buono: Piacemi a fe. GR. Ma oh noi siamo
Scoperti. Volta carta. FORT. Che di tu?
GR. Così entrare in quella prima camera,
Che non vi sta nessuno (sia gran cosa
Aprir quella finestra) e così
Non si curar per allor di fare altro,
Che di portarne la cassetta delle
Gioie. CAR. Senti quel suono? Gioie che?
Questa è cosa da non se ne far beffe.
FOR. Che farnetichi tu? Io non t'intendo.
Che cassetta di tu? GR. Oh. La cassetta
Delle gioie, che sta nel primo armario
Com e' s'entra a man manca. Il qual'armario
O con

O con vn grimaldello, ò con altro
Strumento, s'apirrà a ogni modo.
CAR. *E' potrebbe esser, Granchio, anche che tu*
Trouassi preso il luogo alla predica.
FOR. *Che cassetta? ch'ai mario? e che gioie?*
E che strumenti? Tu mi strazij. GR. *Accomodati*
Alle battute, in tua mal ora. L'opera
Lodi il maestro. Stanotte, innanzi
Che sieno otto ore, tu potresti forse
Bello e vederle in viso. Che com'io
Senta scoccar le sette, fa tuo conto,
Ch'io sarò in sul salire. CAR. *Fa tuo conto,*
Che in su le sei io sarò in su lo scendere.
Poi ch'e' non m'ha veduto in fin qui, io
Non gli vo' dar sospetto. Lasciami ire
A buscarne vna di qualche altro luogo.
Questo è miglior ricapito. E già vno
Anno ch'io l'ho giurata addosso a questi
De' Beccanugi. E perchè non valermi
Di questa occasion? FOR. *Da ora io voglio*
Far conto d'esser cieco, sordo, mutolo,
E insensato. Ciò, ch'io dico, Granchio,
Tu mi metti in canzone. GR. *Io non conobbi*
Mai alla mia vita, huom meno accorto
Di te. Oh corpo ch'io non vo' dire. Egli
Aurebbe inteso vn'asino con tanti
Cenni, con tanti segni, e con tante
Inuolture. Non vedi tu colui,
Colà, che appunto ora volta il canto?
FOR. *Chi è egli?* GR. *Che tu non l'abbi mai*
Voluto. FOR. *La somm'è, ch'io non l'ho visto.*
Prima che or. Ma chi è egli? dico.

GR. L'a-

GR. L'amico della scala, di chi noi
Parlauámo, e se io non mutaua
Ragionamento, e non gli scambiaua
Tosto le carte tra mano, e' poteua
Bello, e scoprirci. FORT. Io non ci aurei mai
Pensato. Or afferr'io: si si. Io era
Sul disperarmi. Ma che tu non abbi
Fatto peggio: e non sii caduto della
Padella nella brace. GR. Come? FOR. S'io
Riando bene il tuo modo, tu gli hai,
Pare a me, generata opinione
Nell'animo, che altri fusse, come
Per andare a rubare in casa Vanni.
GR. Questa è gloria tra noi. Non ci pensare.
FOR. Io penso a me, ch'ageuolmente auendotene
Sentito ragionar meco in quel modo,
Aurà potuto credere. A sua posta.
Ma egli, che faceua? GR. Borbottaua
Tra se: ma non potei mai intender cosa,
Ch'e' si diceste. Ma di questo mio
Pensier, che ne di tu? FOR. Odi digrazia,
Granchio. S'e' si può far però di manco,
Non ischerziam con iscale di seta.
GR. Questa ha a seruir per vn malleuadore,
Caso che pure ci venisse manco
Ogni altro modo, ed ha a esser l'vltima
Risoluzione. Ma e' mi s'aggira
Ora vna fantasia per la testa,
Che mi promette, che e' ci abbia a ogni
Modo a riuscire il nostro primo
Disegno, di cauar di casa il Vecchio.
FORT. E come? GR. Io non ne sono ancor ben bene

Risoluto. Ma basta: io mi prometto,
Che in qualche modo farem noi sbucarlo,
Se noi douessim ben farlo sbucare
Col fuoco. FOR. Come col fuoco? GR. Col fuoco
Sì. Non ti parrebb'egli vn bel tratto?
FOR. Granchio tu vuoi la chiacchiera. Io vorrei
Pur, che noi ci pensasss mo. GR. Ascolta
Vn po', Fortunio: se stanotte, all'ora
Che ci tornasse bene a noi, gli fusse
Sobbissata la porta, e detto, ch'e'
Fosse appicato fuoco nel suo fondaco,
Non credi tu in fatti, ch'egli, e Tofano,
E infino alla Fante vecchia, e alle
Gatte, ancorch'e' fusse mezza notte,
Corressero al romore, e ci lasciassero
La casa a saccomanno? FOR. Ascolta vn poco
Tu, Granchio: com'e' trouassero, ch'ella
Fusse vna baia, non credi tu in fatti,
Che rimanendo tutti spennacchiati,
E' fussero in vn subito a casa?
GR. In tanto tu aurésti agio a fare
Il becco all'oca: e poi che la Pasquina
Fusse entrata in Arezzo, che auresti
Tu bisogno di star quiui a musare?
FOR. Granchio tu pigli vn granchio, stu ti dai
Ad intender, ch'io abbia a cuore alcuna
Cosa sopra l'onor della Clarice.
Il desiderio mio non è altro,
Che d'auer agio d'essere du' ore
Con esso lei. GR. Di questo ne lasc'io
Bello, e'l pensiero a Voi. Fatene come
Di vostro in tutto, e per tutto. Ma pensi

Tu

Tu però, ch'e' m'abbia a mancar modo,
Poi che'l Vecchio sia fuor, di prolungargli
Il ritorno? Tu m'hai ben per dappoco.
Ma lasciam'ir; noi ne ragioneremo.
Il modo è questo, di poter cauare
La pelliccia di casa del tuo vecchio,
Per sicurar la Balia de' danari,
Ch'io l'ho promessi, ch'altrimenti noi
Aurem pisciato nel vaglio. Io te lo
Voglio auer detto. FOR. Di questo non c'è
Vn dubbio al Mondo. Io ho le chiaui dello
Vscio di dietro, e del Magazzino,
E del cassone, dou'ell'è: è quello
Appartamento è quasi vn'altra casa,
Come tu sai, e non vi si capita
Degli otto dì vna volta, e la notte
Spezialmente non mai, sì che
Di questa parte, ve', Granchio, riposatene
Sopra di me, e dormine, ti dico,
Con gli occni miei, che di quì a tre
Ore la vesta sarà in casa tua.
GR. Vattene in casa: e sei. FORT. Io andrò.
O casa, dolce ricetto, beato
Albergo, dolce nido, soauissima
Abitazion di tutti i miei pensieri,
Anzi della mia vita, anzi di me
Medesimo. O casa più felice,
Più gloriosa. GR. Fortunio egli è gente
Quiui alla gelosia. Io ti do
La mia benedizion. Va pur segnato,
E benedetto. Io veggo finalmente,
Che la tua infermità è incurabile,

E che

E che la tua è cura disperata.
Va, procacciati pur d'vn'altro medico,
Ch'io per la parte mia, ti sfido, e lasciotì
Per cura giudicata. FOR. *O Granchio aspettami.*
Io mi ti raccomando. Tienlo tu.
Appunto. Orsù lasciamel seguitare.

Il fine del primo Atto.

DELL'ATTO SECONDO,

LA SCENA PRIMA.

Granchio, Fortunio giouane.

E' Gran cosa, Fortunio, che tu vogli
Guastarti per sì poco. Tu poteui
Pur lasciare scoccar le ventiquattro,
Che non possono stare. FORT. *Sentile: odi,*
Ch'elle suonano. GR. *Sì, ciò, che tu senti*
Ti pare ore, che suonino. FOR. *E' non c'è*
Pericol, Granchio: credi a me. Io veggo
Discosto vn miglio. Non auer paura.
Dimmi a che ne siam noi? GR. *Donde pensi*
Tu in fatti, Fortunio, ch'io esca ora?
FOR. *Che ne so io? Dalla Tauerna.* GR. *Dio*
Me ne guardi. FOR. *Perche? è così mala*
Cosa l'andare alla Tauerna? GR. *Mala*
Cosa è l'vscirne. Eh Fortunio, Fortunio.
Ma deh ragioniam d'altro. FOR. *Tu sospiri*
Sì, che hai tu? GR. *Non ti pare ch'io habbia*

Forse di che? Non vedi tu, che io
Non son più buono a nulla, e ch'io non gusto
Di questo Mondo più contento, che
Sia. Oh pensar, chi io sono stato, e chi
Io son testè. Chi m'auesse veduto
Da parecchi anni indietro, e vedesse,
Che bracheraio, che homaccio sciatto,
Che bacheca io sono ora. Ma deh volta
Carta, che questo è proprio vn ricordare
I morti a tauola. FOR. Anzi è appunto
Vn ricordar la tauola al martorio:
Ma donde esci tu in somma? GR. Sai tu donde?
FOR. *S'io lo sapessi. Eh di su. GR. Di casa*
La Clarice. FOR. Di casa la Clarice
Mia? GR. Di casa la Clarice tua.
FOR. *Di casa la Clarice qui? Di questa*
Casa? GR. Al tuo comando. FOR. Adunque tu
Esci di questa casa? GR. A proposito.
Vuone tu vn contratto? FORT. Ed è possibile?
GR. *Io guardaua, s'e' passaua gente*
Di qua, per confermartelo in presenza
Di testimoni. FORT. E quant'è? GR. Or'ora.
FOR. *E' non è però ben, che tu vi sij*
Così veduto dalla vicinanza.
GR. *Vedi, ch'io vso per questo rispetto*
L'uscio di dietro. FOR. Non vi t'auuezzare.
Elle son cose tenere. Ma infine,
Che v'hai tu fatto? GR. Ho fisso per vltimo
Il chiodo con la Balia, e fermo l'ordine
Per istanotte. FOR. A che siete rimasti?
GR. *Che come prima il suo padrone, e Tofano*
Sieno vsciti di casa, ella ne venga

Qui

Qui all'vscio; e che noi le metteremo
In mano il pegno: ed ella ti merrà
Dalla Clarice. Vuo' tu altro? FOR. Bene
Stà: ma s'e' non escono: qui ghiace
Nocco. GR. Non t'ho io mostro il mio disegno?
FOR. Cotesta inuenzione di cotesto
Tuo fuoco non mi va. Granchio, ell'hà mille
Difficultà. GR. Noi le mozzerem tutte.
Non dubitar, noi ci trouerrem sesto.
Ma ecco appunto. Cosa ragionata
Per via va. FOR. Chi di tu? GR. Vāni, il patrigno
Della Clarice. Doue guardi tu?
Non lo vedi tu, cieco? Ve'. Ah, ah.
Tu non vedresti vn Bufol nella neue.
FOR. Ah. Buono per mia fe. Io guardaua
Verso Mercoledì. Oimè, Granchio,
Dileguiamci via tosto. GR. Andiamo. Sta;
Per Dio, per Dio. E che fi? Ma'l Diauolo,
No; anzi sì. E' non può mai. tantè.
FOR. Che modo di parlare è cotesto?
GR. Fortunio, vatti con Dio. Io ho in animo.
FOR. Che vuoi tu fare? GR. Toti, se tu vuoi,
Di qui'n mal'or; ch'e' non mi vegga teco.
Tu hai dispesto. Che potrà mai essere?
FOR. V'a volta partir non mene voglio.
Mi tirerò di quà da canto, ch'egli
Non mi vegga: che fie quella medesima.

DELL'ATTO SECONDO
La scena seconda.

Vanni vecchio. Granchio. Fortunio.

IN fatti in fatti aggirati di quà,
Aggirati di là; e' si fa sera,
Che l'huom non se n'auuede; e non si può
Venire a capo mai di duo faccende
Il mese, e quelle due spesse volte
Son quelle del compagno. GR. Vna volta,
Io la voglio ingaggiar seco, e mettermi
A ripentaglio; e s'io la vinco, bene
Sta, se non il tornarmi su le mie
Non mi manca. Se gran fatto non è,
Io non ci posso già per questo mettere
Nulla del capitale; e potendo
Guadagnare, e non perdere, io non so,
Perch'io non debba pur tentar la sorte,
E'nuitarla del resto. VAN. Ma chi domine
E' colui, che è quiui dal mio vscio?
Ah. Egli è'l Granchio. Che fa egli quiui?
GR. Orsù e' m'ha veduto. In fatti io sono
Disposto di star qui tanto, che Vanni
Se ne ritorni a casa. VAN. E' m'ha tra i denti.
GR. Io ti darò la stretta. FOR. Doue domine
Tien la mira costui? GR. No, no: per nulla.
Questo è troppo gran resto. Io son costretto
Dargli le carte alla scoperta. Io
Non vo' lasciar seguir tanto disordine.
VAN. Che domin di disordine dic'egli?

Sareb-

GR. Sarebbe vn tradimento. La rouina
Di questa casa. VAN. Oimè, che dic'egli
Di rouina? Io dubito di qualche
Gran male. FOR. Io non attingo, si può dire,
Cosa che venga à dir nulla. GR. Io debbo
Farlo, se non per altro, almen per l'obbligo
Della vicinità. E senza questo
Io me ne farei altrettanto,
Ne più, ne meno, per vn'altro. Come
Domine vn caso tale in vna casa
Nobile e honoreuol, come questa
Di Vanni? VAN. E' non può esser, ch'io nō sia
Rouinato. FOR. Costui comincia a farmi
Temer di non so che. GR. E s'io n'acquisto
La nimistà di Fortunio, tal sia
Di lui. Io amo meglio di presente
La nimicizia di Fortunio solo,
Che da qui innanzi quella di Fortunio,
E di Vanni. FOR. Oimè misero. Questo
Ribaldo s'apparecchia di volermi
Tradire. Che farò. VAN. Io non posso
Raccapezzar, che 'nfortunio possa essere
Questo, di che costui ragiona. Vn tratto
Io non posso più stare alle mosse:
Io me gli vo' scoprire. FOR. Che partito (dā
Ha da essere il mio? VAN. O Granchio. GR. Quā
Che sia men' aurà grado anche Fortunio,
Come gli sia vscita finalmente
Del capo questa frenesia. VAN. Granchio,
Tu non odi. FOR. Ma pur questo suo fingere
Di non vederla a questo mo, mi tiene
Ancor sospeso. GR. Sent'io chiamar Granchio?

O pure ho vn granchio nell'orecchie? Ah siete
Voi Vann ii. Buonasera. Io v'aspettaua
Al passo. VAN. Vmbè, che c'è di mal? di via.
GR. E che: e' non c'è mal nessun, che possa.
VAN. Non me l'andare orpellando. Di sù,
Com'ella sta? Io ho sentito ogni
Cosa. GR. Adesso? VAN. Testè; e so, ch'io
Son disfatto. Ve', Granchio, non mi fare
Inuolture: Vccidimi a vn tratto,
E dimmi il pan pane, e non mi fare
Stentare in su la corda. GR. Io vi dico,
Che'nsino a or non c'è nulla di rotto,
E non ci sarà, anche da qui innanzi,
Doue voi vi vogliate gouernare
A mio senno, se non, potreste bene
Auere vna gambata, che aureste,
Che vgnere. E da vero. VAN. Di quel, che
Tu vuoi ch'io faccia, e spacciati mai più.
FOR. Qual tormento fu mai simile al mio?
GR. Duo cose vi conuengon far, volendo,
Ch'io v'auuertisca, e appresso vi liberi
D'vn pericolo, che vi soprastà.
VAN. Pur che noi siamo a tēpo. GR. No; di questo
V'assicur'io. Voi m'auete a giurare
Di far duo cose. VAN. E così giuro. GR. Come
Giurate voi, non sappiendo ancor, che?
VAN. Giuro ciò che tu vuoi. GR. Piano un poco. Io
Non la'ntendo così. Voi giurerete
In prima di tacer sempre mai questo,
Ch'io vi dirò, e secondariamente
D'atteneruene in tutto al mio consiglio,
Che sarà vtile, e fedele, e senza

Pas-

Passione. VAN. E così giuro. Deh cauami
Di questo affanno. GR. E così giurate
Con la bocca, e col cuor nel miglior modo,
E nel più forte, che per voi si sappia,
E possa. FOR. Dio me la mandi buona.
GR. Voi conoscete, Vanni, questo Duti
Filiberti, che sta qua dirimpetto,
Ch'è venuto a Firenze poco fa
Da Vinegia. VAN. Perchè? Non lo conosco.
Più là, che per buon dì, e per buon'anno,
E Dio t'aiuti, e ben ti venga. FOR. O Dio
GR. E douete anche conoscer quel giouane
Suo allenato, ch'ha nome Fortunio.
VAN. Fortunio. Ah, si si. Fortunio. Si
Conoscol di veduta. FOR. Ah Grãchio, Grãchio.
GR. Se voi auete occhi in testa, voi douete
Anch'essere auueduto vi, che questo
Giouane è innamorato della vostra
Figliastra. FOR. O traditore, assassino.
Io non so chi mi tien. VAN. Della Clarice
Nostra? Oimè. Non io. Questa è la prima
Parola. GR. Or per non menarui in lunga,
Voi auete a saper, che questo giouane,
Al fine, dopo lo auere in questo
Suo amor consumato più tempo
Senza profitto, e auendo alle sue
Lettere, e alle sue ambasciate
Auuta del continuo ripulsa,
E vltimatamente villanie,
E minacce. FOR. Vhh. VAN. Oimè, oimè
Granchio, Oimè, siam noi condotti à tanta
Disonestà? Lettere eh? 'mbasciate

A casa vn mio pari. sie, eh.
Se non ch'io ho giurato, io vorrei irmene
A gli Otto or or senza punto d'indugio.

GR. Lasciatemi fornire. Questo giouane
Dunque, auendo prouato ogni altro modo
Vano, per disperato s'è per vltimo
Gittato pazzamente a vn partito,
Pericoloso, e bestiale, da mettere
Sè, e voi in rouina, e la casa
Sua, e la vostra in vn tempo medesimo;

VAN. Tu mi trafiggi l'anima. Oimè.

FOR. Stupore, che è questo. GR. Tanto può
Nelle torbide menti, e ne' focosi
Petti talor degli alterati giouani
Questo amoroso furore. FORT. Ribaldo.
Parti, che e' la vada colorendo
Con parole magnifiche. Via. va
Pur la. GR. E per risoluerui in due
Parole, Vanni, sappiate, che questo
Giouane ha per vltimo partito
Eletto di volere in questa notte
Venire a trouare la fanciulla
Alla camera. VAN. O Cielo, o Terra, o Dio;
O huomini, o anime dannate.

GR. Piano. FOR. Oh, oh. E posso contenermi
Di non l'vccider subito. GR. Se voi
Gridate, Vanni, io vi pianterò qui
E lascerouui innasso. Io velo dico;
Lasciatemi, che prima, ch'io vi lasci;
S'acconcerà ogni cosa. VAN. Incredibile
Sfacciataggine. GR. Ah sì. Voi mi farete:

FORT. O tradimento non vdito già

Mai

Mai. GR. Egli adunque auendo, non so come,
Spiato, che la donna vostra alberga
Stanotte fuora, ha prouuisto da mezza
Notte in là di calarsi là di dietro
Dal muro del vostro orto nella corte,
E quiui, innerpicando su per quello
Melarancio, salire in sul tettuccio
Della vostra anticamera, e di quiui,
Con vna scala di seta, condursi
Al finestrin della camera della
Fanciulla; e quello, con alcuni suoi
Argomenti, cauato ageuolmente
Di gangheri. Io non so poi così
Bene, ch'e' s'habbia appunto diuisato
Tra se. Basta, che, e cetera. FOR. Può essere,
Ch'e' sia ver quel, ch'io veggo. Gli è paruto
Poco il contar; com'ella stà, che anche
Ci ha aggiunti di bocca questi casi
Da forche. VA. Granchio, io mi ti raccomando.
Tu m'hai chiusa la bocca, tu m'hai mozze
Le braccia, tu mi hai tronche le gambe.
E finalmente io non mi posso muouere,
Ne più quà, ne più là, che tu medesimo
Ti disponga. Consigliami vn po' tu.
Tu mi soccorri; e tu mi gouerna.
Sieti raccomandato l'onor mio.
Non voler consentir, che io rimanga
Morto, e vituperato in eterno.
FOR. Io non credo già, che nell'inferno
Possa esser pena pari alla mia.
GR. Vanni vedete: non v'affaticate
A pregarmi, che io non son qui

Per

Per altro, che per tor via questo scandolo:
Ma vi conuien, secondo la seconda
Promessa, in quanto al modo, gouernarui,
Com'io vi mosterrò. VAN. *S'e' ci si pone*
Rimedio; basta. GR. *Ci si porrà senza*
Fallo, e sarà tal, che senza danno
Del giouane, e per ora, e per sempre
Sarete fuora d'vn tanto pericolo.

FOR. *Ora va poi e fidati mai più*
Al mondo di persona, che sia. Oh.

VAN. *Non può sapere, se non a chi tocca,*
Di che dolcezza è priuo chi si priua
Della consolazion della vendetta.
Ma io non posso voler, se non quanto
Vuoi tu. GR. *Voi hauete a sapere,*
Che sopra questo fatto io mi son'ito
Ben più di mille cose rauuolgendo
Pel capo, e fra tante vna sola
Massimamente me ne piace nello
Animo, e in quella, come in saldo
Fondamento, ho fermo finalmente
Il pensiero, parendomi, ch'e' sia
Proprio, come si suol dire in prouerbio,
Vn modo da saluar la capra, e i cauoli.
Perciocchè ogni altro modo, e spediente,
Che voi pigliaste, ò di scoprir la cosa,
Al suo vecchio ò d'offenderlo altrimenti,
Sarebbe proprio vn'andar col Cembalo
In colombaia, e vn far belle le piazze,
Pubblicando la cosa: doue a questo
Modo ella vien seppellita in eterno.

VAN. *Mostrami quello, che tu vuoi, ch'io faccia.*

GR. *Questo Fortunio è vn giouane, del quale*
Sin qui'n ogni altro suo affar non s'è
Veduto vn'altro mai più rispettoso,
Più costumato, e più vergognoso,
E modesto. VAN. *A' segnali si conoscono*
Le balle. FOR. *'l gaglioffaccio si cred'ora*
Darmi la soia, e volere alloppiarmi
Con le moine. GR. *E' pare vna donzella:*
La più bella maniera, le più dolci
Parole. VAN. *Mele in bocca, e rasoio*
A cintola. FORT. *Ora a vn tempo medesimo*
Vccella me, e lui. GR. *Ma voi sapete*
Come dice la cronaca. VAN. *Non io.*
GR. *Amore ha volto sottosopra spesso*
Menti più salde, che non ha costui.
Ognuno ha a scappucciare vna
Volta, e sciorre vn tratto i bracchi, e fare
Vna scappata, e correr questo Mondo
Per suo: chi da giouane, e chi
Da vecchio, chi nelle piazze, chi nelle
Camere, e'nfine chi in vna cosa,
E chi'n vna altra. VAN. *Pena, ch'è la mia.*
GR. *La pazzia in somma in questa parte è simile*
Al mal Franzese, e chi non l'ha di qua,
Conuien, che l'abbia necessariamente
Nell'altro mondo. Onde per non lasciare
Questo carico all'anima, si vede
Isspesso spesso, che qualch'vno ce la
Cala, e così dando di bello, che
Non par suo fatto, vn po di volta al canto
Lesta lesta, appigiona il ceruello
All'humor, che gliel becchi: e tal'vno

Ne fa contratto libero. VAN. *Io farò*
Imprima morto. GR. *E perch'egli abbia il cibo*
Quotidiano, da nutrirsi; alcuno
Lo pastura d'vmor di poesia,
Chi di musica, chi d'alchimia, chi
Di castellucci, chi di sogni, altri
D'albagia, chi di giuoco, chi d'amore.
FOR. *Vna volta io ne vo' vedere il fine.*
VA. *O Dio che struggimento.* GR. *Ma di tutti*
Questi l'amore è cura più sanabile,
Conciosia che egli ha molti rimedij,
Appropriati, e mille medicine,
Che son tutte potenti, e atte a farnelo
Suaporar via: gli sdegni, il timore,
La pouertà, le prigionie, e'n somma
L'auer bisogno di pensare ad altro.
VA. *Che passione è questa.* GR. *Perochè*
L'amore è come l'aria, laquale entra,
Dou'ella truoua voto, e ogni corpo,
Che sopraggiunga, ella può cauare
Di suo luogo. Però soleua dire,
Colui, per ch'io ho nome, che l'amore
Era luogotenente de' pensieri
Nel ceruello. Adunque, acciocchè io
Non auessi a pagare cinque soldi,
Voglio inferir, ritornando a bottega,
Che questa infermità di questo giouane
Non è cura difficile, e che senza
Venire al taglio, ò ad altro rimedio:
VAN. *Di grazia, Granchio, se tu vuoi, tocca*
Della conclusion. Tu mi tien proprio
In croce. Oimè, imè. FOR. *Il gaglioffo ha*

Messa

Meßa la lingua in molle, s'imbriaca
Cicalando il poltron, pensa quel, ch'egli
Farà beendo: GR. La cattaluigna
Si è questa, che voi sapete, Vanni,
Come dice Morgante, anzi ho spesso
Sentito io dir, che la virtù si truoua
Nelle parole, e nell'erbe, e ne' sassi.
Costui, senza l'erbe, e senza i sassi,
Solamente guarrà con le parole.
FOR. Arrecasi per più dispetto a scherzo
La mia cattiuità. VAN. I sassi, Granchio,
Farebbon me, che nulla. Che vuoi tu
Dunque, che io gli vada a parlare?
GR. Cotesta no, ch'e' potrebbe negaruela.
Io vo', che voi lo colghiate in sul frodo.
VAN. Ch'io lo colga in sul frodo? Se tu pazzo?
GR. Diauol, che voi pensiate, che io voglia,
Che voi. Voi mi fate venir voglia
Di ridere. Io voglio, che allora,
Che e' vi de' venire, voi con Tofano
Vostro fattore, lo stiate aspettando
Nel giardino à piè del melarancio
Dietro a quel barbacane, in modo, ch'egli
Non vi vegga: e tosto ch'e' comincia
A adattar gli ordigni: per volere
Salir su; voi insieme col fattore
Gli vsciate addoßo all'improuiso, e quiui
Con parole, e affronto, quale e' merita,
E in quel modo migliore, che voi
Saprete molto me' tener, che io
Non saprei immaginare, lo sgridiate,
Lo suergognate, e lo minacciate

Di volere scoprire ogni cosa
Al suo vecchio. Egli lo teme ancor sì,
Ed è d'ingegno, com'io dissi, tanto
Rispettoso, e rimesso, che trouandosi
Colto in sì gran fallo, e da si subita
Vergogna quasi desto, il suo peccato
Riconoscendo, vi si getterà
Subitamente a' piedi, e darauui
Tante sodisfazioni, e sì fatte;
Che voi sarete poi per sempre certo
Del pentimento suo, e voi medesimo
Verrete ad affermar di propria bocca
Che per lo'nnanzi e' si potrebbe. VA. *Granchio,*
Non più. FOR. *Fussim'io pure ingannato.*
Ma in qualunque modo. VAN. *Posto che*
Cotesto tuo consiglio mi piacesse
Per altro; ò parr'egli però ch'vno
Vecchio dell'età mia debba commettersi
A cutesto pericol? Costui
E' giouane. Chi sa? Talor trouandosi
A quel termine forse gli potrebbono
Venir di matti capricci. Oh tu
Aurai teco Tofano. Egli è vero.
Ma che so io, chi egli si sia
Per menar seco anch'egli. No, no, no.
Io non ne vo far nulla. GR. *Quando voi*
Lo conosceste. Ma tant'è'l sospetto
Non si può armar. Ma state; e' c'è rimedio.
State alla inginocchiata, che riesce
Su l'orto, Domin, che l'vscio, e i ferri
Non vi dien sicurtà, tanto che basti?
VAN. *Oh questo è poi vn'altro dire. Ma*

Vedi

Vedi che ella non fusse vna baia:
Che tu non mi facessi hauer la mala
Notte a bel diletto. E' ci sono
Di molti, che fanno arte di ficcare
Pastinache; che ella non ti fusse
Da qualche nuouo pesce stata data
Ad intendere. Dimmi, che certezza
N'hai tu? GR. Oh qui ti voleu'io. Tu m'hai
Leuata via la gran difficultà.
Ell'è proprio caduta in grembo al zio.
VA. Che di? GR. Che n'ho quella maggior certezza,
Che se ne possa auere. Io lo so
Dal seruidor medesimo di casa
Di Fortunio: ilquale seruidore
E' venuto per questo effetto a torre
Da me in presto vna scala di seta,
Che e' sapeua, ch'io ho fatta fare,
Per mandarla di fuor, pur con licenza,
La quale gli prestai, per far di poi
Quel, ch'io ho fatto. Ma non però prima
Ch'io m'ebbi fatta raccontar per ordine
Tutta la trama: che essend'egli vno
Homicciato di poca leuatura,
Non hebbi molto a stentar per cauargliele
Di bocca. VA. Tutto sta bene, ma'n fatti,
Granchio, questo tuo modo non. Egli ha.
E' mi ci par veder non so che, che
Non me lo può lasciar piacere affatto.
Non sarebb'ei possibile trouare
Sei altri modi senza lasciar correre.
GR. Vanni non ci pensate: che voi date,
Com'è dire, in non nulla. Immaginateui,
Che,

Che, da tre ore in quà, io non ho mai
Pensato ad altro, e ch'e' non è arzigogolo,
Che, per ben vostro e suo, io non abbia
Fantasticato. State sicurissimo,
Ch'e' non c'è altro modo. V.A. *Sta a vdire,*
Granchio; ma faccia il peggio, ch'e' può,
Io ci prouuederò. In somma, Granchio,
Io ho giurato, e voglio auer giurato,
Vedi; Io lo farò sopra di te.
GR. *Fatelo pur sicurissimamente.*
VAN. *E senza altro dir, poichè tu vuoi*
Così, intorno alle cinque ore io
Me n'andrò al luogo detto, e farò quanto
Noi siam rimasti. Ecci egli altro che dire?
GR. *Sta bene. Ma sapete voi quel ch'io*
Vi ricordo? Ch'egli è freddo, e la notte
Massimamente: e voi siete oramai
Pure assai bene oltre cogli anni. V.A. *Come*
Vuo' tu, ch'io faccia? GR. *Che voi v'andiate*
Ben rinuolto ne' panni: abbiate vn buono
Cappello, buone pantufole, vna
Buona pelliccia, e che voi non patiate
Freddo. V.A. *Cappello, e vn paio di borzacchini*
Aurò io: pelliccia, che sia'l caso,
No; s'io non l'accattassi: che le mie
Son, come dire, da gottosi, larghe,
Graui, & hanno, si può dir, lo strascico.
Io potrei anche rinuolgermi in vna
Coltrice, ch'altrettanto mi potrei
Muouer, nè più, nè meno. Ma se egli
Mi conuenisse, ò correre, ò saltare,
O' fare altro. Che so io? In somma

Io non

Io non voglio essere vn pulcino nella
Stoppa. GR. *State: per dio, che voi auete*
Dato nella ventura vostra. Elle
Vi corron dietro stasera. Io voglio
Accomodarui d'vna, che rinniego
Il Mondo, s'ella non fu fatta a posta
Per questo effetto. Di qui a vn poco
La porgerò alla Balia, e acciocchè
Ella non possa insospettir di nulla,
Gliele darò sotto pretesto, ch'ella
Ne lieui certe macchie; ch'è la sua
Maestría, e verrò a consegnargliele
Su in casa, in presenza vostra: e voi
Poi, quando vorrete vscir, mostrando
Di pensarui in vn subito, diretele,
Che ve la presti. FOR. *Costui adesso*
Batte i trenta ducati per riscuotere
La vesta. VA. *Oh e' m'incresce, che tu ci abbi*
A auer tante brighe. Orsù alla buona
Ora sia. Qualche volta potrem noi
Ristorarci. GR. *Appunto. Vanni io vso*
Far così con gli amici. VAN. *Gran mercè.*
Ma dimmi vn poco: Tofano vuo' tu,
Ch'e' sappia anch'ei per quel, ch'io me lo meni?
GR. *Nulla. Oime nò. Come? Guardateuene,*
Come dal fuoco. Ma eccolo appunto
Di qua con non so chi. Io vi lascio.
Io non vo', ch'e' ci vegga insieme. Entrateuene
Anche voi in casa di grazia, che egli
Non pigliasse sospetto. VAN. *Orsù a Dio.*
GR. *Fortunio vienne. Io ti ragguaglierò.*

DELL'ATTO SECONDO
La Scena terza.

Duti vecchio. Tofano fattor di Vanni.

Terra, che vai, vsa che truoui, dice
Il prouerbio. Se qui è questa vsanza
Bisogna secondarla, e accordarcisi.
TOF. Vedete a esser testimone a scritte,
O'a contratti, ne a comparatichi
In questa Terra, Duti, non si dice
Di no. DVT. L'vsanze inuecchiate infine
Douentan leggi. TOF. Sta ben, tutrauia,
Vedendo, ch'amenduo auauamo fretta,
Poteuan ben chiamar due altri, che,
Fossero scioperati. Il caso è,
Che per ordine della mia padrona,
Io doueua essere in casa innanzi
L'Aue Maria, e dee esser forse
Già vn'ora di notte, ò poco meno.
DVT. Non istar dunque a perder tempo. A Dio.
TOF. Anch'io me n'andrò in casa. Ma tu se
Qui, lieta spesa. Che stai? a spiare
Nouelle. Pensa, pensa, che chi cerca
D'vdire i fatti d'altri non può essere
Buono: che chi si sente auere addosso
Il peccadiglio, tuttauia dubita,
Ch'altri non dica qualche mal di lui.

DELL'ATTO TERZO.

La Scena quarta.

Fanticchio ragazzo. Tofano.

SI'; e chi piscia chiaro si fa beffe.
Del Medico: idest, perchè tu sa,
Tofano, buom grosso, e agli huomini grossi
Bisogna dar del macco aiosa, intendi,
Che chi non dice male, non si cura
D'essere vdito. Nell'vdir son sempre.
Mille buon tagli. Non sai tu quello
Ribobol della Balia? TOF. Qual, frascbetta?
Va in piazza, e odi,
Torna'n casa, e godi;
Bocca chiuso, e occhio aperto.
Non ne fu mai ignun diserto.
TOF. Tu hai più fasci, ch'io non ho ritortole.
FAN. Non ti dich'io poueretto, che tu
Ci se a pigione in questo Mondo? Tofano
Tu se dal tempo di Bartolommeo.
Credi a me. Che hai tu? TOF. Cauezza. I paperi
Voglion menare a ber l'oche. O guarda,
S'ella va di rondone. Fa tuo conto,
Che io t'aurò à toccare a ciuetta.
FAN. Ella fare' la prima volta, ch'io
T'ho menato pel naso, com'vn bufolo.
TOF. E che sì, e che sì, che s'io ti metto
Le mani addosso, i battuti andranno
Innanzi alla Croce. FAN. Doh polmone,
S'io mi ti caccio sotto. Ma o Tofano,

Lasciamo andar le baie: vuo' tu, ch'io
Ti dica daddouero vna cosa,
Che tu potresti fare, e faresti vna
Opera Santa. Ma vedi. TOF. Di su.
FAN. Andare in qualche luogo a buscare
Tre braccia di cauezza, e impiccarti.
TOF. Doh figliuol di. FAN. Al cor. Nõ ischerzare
Co ferri di bottega. TOF. Non colse. FAN. Oh
Tofano; vh, vh, ghieu, tu grufoli.
Io dirò di Ser Cristofano
Che fu auol d'Antichristo;
Perche'l Diauolo era vn tristo
Lo rinchiuse sotto vn cofano,
Tofano, Tofano, Tofano, Tofano.
Tofano, Tofano, Tofano, Tofano.
Crepa, scoppia. Io so, che tu allansi.
TOF. Per la puttana di. FAN. Accendi, ch'ei
Sono al canto. Oh vanne in casa, vanne
Bacchillone, che io ti so dire,
Che il Padrone te ne vuol dare vna
Canata, e che tu n'aurai vn rabbuffo
D'vna santa ragione: ch'è vn'ora,
Ch'e' m'ha mandato, qui a veder, s'io
Vedeua questa gioia. TOF. Si voleua
Dirmelo, trista cosa. Va pur su:
Noi ci farem motto. Sempre mai.
Non ista'l mal, dou'e' si posa. FAN. Fuor che
Agli scrigniuti. TOF. E' ride. L'asin bianco
Ti va a mulino. Al nome di Dio.
FAN. O vanne, vanne, sguaiato, che ci hai
Fracido. Ma chi sono questi due,
Che ne vengono in qua? Fortunio, e'l Granchio

Per

Per Dio. Lasciami ire a dirlo alla
Balia, s'ella volesse parlar loro.

DELL'ATTO SECONDO
La Scena quinta.

Fortunio. Granchio.

Vedi, vedi, se'l Diauolo è sottile.
GR. Che vuoi tu dir? F. Quel ch'io vo' dir noi siamo
Stati a vn dito per dar nel Bargello.
Non vedestu'l mio vecchio, ch'appunt'ora
Entraua in casa? Io ne lo faceua
Du'ore fa. Vn po', che noi vi fussimo
Badati piu, ci carpiua in sul furto,
Ch'e'non ci aure' campati l'uouo della
Ascensione. G R. Or basta noi siam qui,
E la pelliccia c'è. Questa è la giuggiola.
FOR. La giuggiola era quella GR. Sarà meglio,
Ch'io la porti alla Balia. FOR. A vna a vna.
Disse colui, che ferraua l'oche.
Granchio, facciamo vn poco a bell'agio.
Noi sarem sempre a tempo a mandar male
Cotesta vesta. Io non ho ancor dietro
A questo tuo ghiribizzo potuto
Cauarti pur di bocca vna parola
Con le tanaglie. Infino a ora io
Non veggo, ch'e'ci sia altro che male.
A tè, Granchio, è bastato di cauare
Vanni di casa, e non ti se curato
D'arder l'alloggiamento, poco, ò nulla
Pensando, ch'io vi possa, ò non vi possa

Tornar dell'altre volte poi. Discorri.
Vn pocp in che concetto io sono entrato,
La tua mercè, a quel vecchio. Rianda
Le cose, che tu gli hai dette di me.
Oh, non v'andando tu; In tanto egli auria
Pur fatta quella impresion: Va cauaglielè
Del capo tu. GR. Fortunio. tu, se giouane,
Perdonami. Hami tu per così tondo
Di pelo, ch'io ti voglia imbarcare
Senza biscotto? Io non son vso a mettere
Stoppia in aia. FOR. Se tu non mi di altro;
Io mi rimarrò nel mio credere.
GR. Dicotel'io, ó pur non te lo dico?
Io tel uo' dir: ma vedi in duo parole;
E non mi stare a ricalcitrare,
Che noi ce n'andrem nell'infinito;
E non annoderemo a fatica vna
Conclusione in cento anni. In tanto.
FOR. Che vuoi tu fare? GR. Mettermela indosso:
Che pensi tu ch'io voglia farti dietro
Tutta serà il fattore? Or odi: Il vecchio
Se n'anarà nella corte alle cinque ore
Con Tofano, secondo ch'io gli ho detto,
La Balia ti verrò subito à aprire
Questo vscio pianamente, e ti merrà
Dalla Clarice tua, con la quale
Stato, che tu sarai tre, o quattro ore,
(Diauol ch'e' non ti basti?) vscitatene
Pur da questo vscio, ou'io sarò col Giuggiola
Tuo famiglio aspettandoti, insieme
Col qual Giuggiola tu ti calerai
Nel giardin qua di Vanni; appunto appunto

Com'i ô

Com'io dissi poco fa, che tu
Eri per fare. FOR. Se tu fuor di te?
GR. Tu rompi il patto: io lo romperò anch'io:
Come tu sie tanto presso a Vanni,
Che tu pensi, ch'e' possa bene vdirti;
Faccendo vista di tener per fermo
Di non esser sentito da persona,
Ti volterai al Giuggiola, e in questo
Tenor gli parlerai. Giuggola, ora
Che noi siam qui, vogl'io aprirti quello,
A ch'io ci son venuto. Sappi adunque,
Che vn maluagio giouane di questa
Città, auendo auute molte, e molte
Ripulse da vna nobil fanciulla,
Ch'abita in questa casa, s'è per vltimo
Gittato al disperato, e al bestiale.
Questo si è di condursi stanotte
Di questo luogo, con non so che scala
Di seta, alla finestra della camera
Della fanciulla. Dio sa con che animo:
E non so immaginarmi la cagione,
Che se lo muoue a volere in questo
Suo misfatto esser creduto me;
E parer me, e venirci col mio
Abito. Forse perch'e' m'ha veduto
Guardare alcuna volta questa giouane;
E per potersi sempre in ogni suo
Auuenimento ricoprir col mio
Mantello. Perchè tu hai a sapere,
Giuggiola, che per questo conto egli ha
Corrotto il Bruco famiglio del mio
Vecchio, nè solamente a questo effetto

Gli ha cauati di m ano de' miei panni;
Ma l'ha mandato a questo Granchio quà
Nostro vicino a torre in presto certa
Scala di seta, faccendogli a credere,
Che la voglia per me, di me dicendogli
Appunto tutto quello, che del pessimo
Giouane s'è vergognato a scoprirgli.
Il qual ragionamento stamattina
Di luogo, ch'io non era veduto
Da lor, com'ha voluto la buona
Ventura mia, e la mia innocenza;
Mi son'io abbattuto a vdire.
Ora, per l'onor mio, e percioccbè
Così ricerca la necessità
Presente, io voglio, che noi l'attendiamo
Qui: e quando e' ci venga, e s'apparecchi
D'alcuna nouità, tu farai quello,
Che vedrai fare a me. Queste Fortunio,
O' simili saran le tue parole,
Le quali, vdendo Vanni, verrà subito
Ad abbracciarti, e a farti mille
Carezze. Tu te ne verrai seco
Fuora per questa porta, doue io
Me gli farò incontra, come se
Io sia stato gran pezzo alla veletta;
Per ouuiar bisognando agli scandali,
E mi farò dar la vesta da Vanni,
Il qual non n'è per far parola: onde
Espugnata così la gelosia
Del vecchio, e fatta quasi contramminia
Alla ruffiana cortesia della
Balia, ce ne ritorneremo a casa

Con

Con vittoria, e con preda in vn medesimo
Tempo. Che ne di tu? FOR. Vna bellissima
Inuenzion mi pare ella alla fede,
E mi ridico del tutto: E' non c'è
Altro. Ma che: e anche questo poi
Non è cosa. Si si, non vuol dir nulla.
In somma, Granchio, e' non si poteua
Pensar meglio. Ogni altro modo era
Vn come voler dare vn pugno in cielo.
Egli non si sarebbe mai cauato
Di quella casa altrimenti: Ma inquanto
Alla Balia non fare assegnamento,
Ch'io sia per comportar, ch'e' se le manchi
D'vn iota pur di quel, ch'io l'ho promesso.
GR. Il riauer la vesta non per questo
Ti strignerà, che tu debba mancarle.
Basta tu vedi, s'ella si fà netta.
Ei si suol dir, ch'e' non si può auere
De' pesci senza immollarsi. Qui s'hà
Il pesce senza le lische, e le rose
Senza le spine. FOR. Che più Granchio? In sõma
Io son pronto a rappresentarmi
In campo, e appiccar la mischia sempre
Che tu mi vuoi. GR. Daddouero? Credotelo,
Lasagnone. Ma di'l vero, Fortunio:
Non son'io vn minchione a irmi a questa
Foggia, come se proprio e' mi paia
Non auere de' miei a bastanza,
Comperando i fastidi, e le brighe
D'altrui, quasi a danar contanti? FOR. Granchio
Egli è douere, che gli huomini sieno,
Non altrimenti che gli scudi, spesi

Per quel, ch'e' vagliono, e color, che fanno
Per se, e per altrui, anche per se,
E per altrui s'adoprino. GR. Se'l fatto
Steffe così felice il Mondo, Questo
Sì che sarebbe bene il secol d'oro.
Ma come le monete spesse volte
Si falsano, e si tosano, e gli scudi
Non sono a lega, e non corron sempre
Mai per quel che veramente vagliono,
Così auuien degli huomini. Ma dimmi:
Se tu or chiaro? Non son'io quel Granchio
Ch'io mi vantaua? Conosci tu ora,
Fortunio, oue voleuan riuscire
Gli andirivieni, le'nuolture, e i tanti
Castelli in aria? FOR. Granchio, io ti confesso,
Ch'io non ho mai veduto a miei dì tela,
Ne disegnata con maggior giudicio,
Ne ordita, e ripiena con più arte
Di questa tua. Ond'io per me ti do
Il vanto, e la corona, e ti darei,
Se steffe a me, lo scettro, e'l principato
Di quanti valent'huomini. GR. Or così
Fortunio: bene. Or mi piaci tu:
Seguita pur, che tu di tanto bene
Del Mondo. FOR. Ond'io vorrei, e farei d'animo,
Se tu volessi, imitando gli antichi,
A ogni modo, a perpetua memoria
Di questo fatto, aggiugnerti vn cognome
Dal nome qui di Vanni. GR. Io non vorrei
Lasciare il mio per quel dell' Arcifanfano
Di Baldacco. Non hai tu letto quello,
Che'ntorno al mio cognome lasciò scritto.

MENICVCCIO RVBE'O, *buond'memoria*,
Che faceua i lamenti? FOR. Io non so altro
Tuo cognome, che Granchio. GR. Io son chiamato
Granchio Balena. FOR. Colui, che ti pose
Cotesto nome, doueua auer l'occhio
A nominarti per vn nuouo pesce;
O forse della schiatta del Fante
Di Fra Cipolla, ch'ebbe anch'ei cotesto
Cognome di Balena. GR. Per niuno
Di cotesti rispetti veramente,
Ma per la somiglianza, che io ho
Con amenduo questi pesci. Perciocchè:
In prima io ho due bocche, come'l granchio;
Il che in duo modi s'interpreta: ò vuoi;
Perche io ciarlo, e diluuio per due;
O pur perche, s'e' m'occorre menare
Mai parole tra due, io ho sempre
Due bocche, e vso dir sempre il rouescio
All'vn, ch'all'altro. Come per esemplo;
S'io farò teco, i' ti dirò ogni
Male di Vanni, e mosterrotti ogni ora
Di voler lo ingannare, e poco appresso,
S'io m'auuenissi in Vanni, io gli direi
Altrettanto di te, ne più ne meno.
FOR. *Questo si fa per non esser così*
Da ognuno appostato. GR. Il granchio poi
Dinota grauità. Questa è mia propria
Virtù: sono i miei modi, il mio procedere
La grauità ritratta al naturale.
Il Granchio morde, s'altri non lo piglia
In destro modo: io s'altri non mi piglia
Con doni, ò con lusinghe, vincerei

in

In questa parte i cani arrabbiati.
Il Granchio è tutto pieno di scarselle,
E scarsellini, e di ripostigli. Io
Ho più saccaie, e più bossoletti,
E alberelli, che non ebbe mai
Cantambanco. Il Granchio oltra di ciò
Ha quella cassa. Ma che perdimento
Di tempo è questo? In somma io ho, Fortunio,
Tutte le qualità vere, e distinte
Del Granchio appunto, ma in grado sì,
Tra i granchi, eccellente, ch'e' me n'è
Venuto degnamente dopo questo
Secondo nome di Balena, quasi
Ch'io sia proprio tra i Granchi vna Balena;
Come se tu dirai, tra le Formiche
Vn'Elefante. FOR. *Ah, ah. Or basta; che,*
Lasciando star le ciance, e tu ti se
In questa cosa portato da Granchio,
E da Balena. GR. *D'altro che d'allodole*
Vorrei io pasturarmi. Elle son cibo
Da gran maestri, e non da me. Fortunio,
Io mi nutrisco di cibi più grossi.
FOR. *Granchio, tu sai, oltr'a quel, ch'io t'ho dato,*
Quel, ch'io t'ho già promesso. GR. *Io lo so,*
E ne son contentissimo. Ma tu
Hai tu pensato infin quel, che tu vuogli
Fare? FOR. *Che altro, che darci la fede*
Segretamente, e sposarci? GR. *E poi?*
FOR. *Segua che vuole.* GR. *E' converrà pure,*
Che tu vada a Vinegia. FOR. *O a Vinegia,*
O a capo al Mondo, cosa fatta capo
Ha. Qualche cosa fia. Qualche festo

Ci si

Ci si piglierà egli. GR. Io ho paura,
Che tu non vi stij troppo, e che'l tempo
Non t'inganni. FOR. Niente. GR. Orsù vattene
In casa mia, e quiui aspettami. Io
Voglio andare ora a sgrauarmi di questo
Peso di questa vesta, e auuertire
La balia in parte di questo mio nuouo
Disegno. FOR. Oh. se tu gliele vuoi porgere
In presenza di Vanni? GR. Trouerrò
Modo ben io di tirarla da parte;
Non dubitare FORT. Oh donde vai tu?
GR. Da quest'altro vscio. O notte felicißima.
Io ho paura, che e'non mi manchi
La vita in questo mezzo, e di non viuere
Tanto, che io mi conduca a fruire,
E a gustar tanta beatitudine.

Il fine del secondo Atto.

DELL'ATTO TERZO.

LA SCENA PRIMA.

Granchio, Fortunio giouane.

LE cinque son sonate vn pezzo fa;
La Balia non puo stare a venir giù.
FOR. O Dio. Che pensieri sono i miei?
Io ho paura, che in questo mezzo
GR. Non venga finimondo. FOR. Per aio, Grãchio,
Ch'io non vorrei morirmi. GR. Io non lo posso
Credere. FOR. In questo spazio, solamente

Per questo, e non per altro. E sì tosto
Ch'egli mi conuerrà lasciar la vita
Mia; io cadessi morto subito,
GR. *Sopradime, che, lasciandola la vita,*
Tu ti morresti subito. FORT. *Tu se*
Sempre in su le medesime. Ed io
Ti dico, Granchio, che se io morissi
Subito. GR. *Te ne saperrebbe male.*
FOR. *No. Non ne volterei la man sozzopra.*
GR. *Chi sa? De gli altri assai ci sono stati,*
Ch'hanno auuto manco agio. Fanfaluche
D'innamorati. FOR. *S tu sapessi, Granchio,*
Come le gambe or mi si ripiegano
Sotto. GR. *Si vuole star senza mangiare*
I giorni interi, come tu fai. FOR. *D'altre*
Viuande si nutrisce il mio cuore. Io
Mi pasco. GR. *Come il caual del Ciolla.*
FOR. *Di nettare, ed'ambrosia.* GR. *Se l'ambrosia*
In Cielo sono le ricotte in terra,
Come già disse vn'hom accion da bene,
Ella non è eresia. A me pare,
Che nel nutrirsi gli am anti sien come
Le cicale: che quelli come queste
Si pascon d'aria, di caldo, e di canti.
FOR. *Tu hai bel tempo, tu, Granchio.* GR. *Piu bello,*
Che colui, che fa le cialde. Tale
L'auesser. Ve', sono stato per dirlo.
FOR. *Io ti dico, che s'io auessi a ire*
A dar l'assalto a vna rocca. GR. *Tu*
Faresti come Giordano: e chi t'ode.
FOR. *Se io m'auessi a presentare a vna*
Batteria. GR. *Volentier daresti quella*

Cura a vn'altro. FOR. E all'espugnazione
D'vna città. GR. Non saresti sì pazzo,
Che tu v'andassi mai. FOR. Io non sarei
A mille miglia. GR. Pur veduto presso
A quelle parti. FOR. Trauagliato quanto
Io sono adesso. E non mi metterebbe
Tanto pensiero'l gran Turco, se io
Me gli auessi ora a presentare innanzi,
Quanto mi mette la Clarice: GR. E se
Huomo, oh pensa dunque quanto tu
All'incontro ne de' mettere a lei,
Che è donna. Che prode duellante.
S'accascia per la via. Pensa quello,
Che e' farà poi in campo. Non temere:
Fa buon cuor, valent'huomo. Sta sicuro,
Che tu se in questo abbattimento
Per restare al disopra a ogni modo.
Si sbigottisce a parlar a vna femmina.
Che farebb'egli a mangiar n'un conuento;
Ma ferma. Senti l'vscio. Ecco la Balia.

DELL'ATTO TERZO
La scena seconda.

Balia. Fortunio. Granchio.

ZI, zi, zi. FOR. Oh Granchio. BAL. Siete voi
Voi? GR. Già fummo. Hor nõ siam più, ne fummo,
Ne brace. BAL. Zitto, parla piano. E' questi
Fortunio? GR. No. BAL. Oimè trista a me.
Chi è egli? FORT. Eh. E' vuol la baia. Io sono
Fortunio sì, Madonna. BAL. Eh chiacchierone,

Pensa,

Pensa, pensa. Orsù entrate a vostra posta.
La casa è tutta libera, e posiamla
Correr tutta per nostra. GR. E' sono vsciti
Eh? E quant'è? BAL. E' tanto, ch'e' potrebbon
Agiatamente auer. GR. Dinoccolato
Il collo. BAL. Come'l collo? Domin fallo.
GR. E' non sono esauditi i buoni. In somma
La casa è sgombera eh? BAL. Com'vno specchi
GR. Bella similitudine. BAL. Ma tu
Non sai. Egli ha voluto, ch'io gli presti
Quella vesta, e non ho potuto fare
Di manco. GR. Tu non doueui prestargliele.
BAL. Si: e tu non doueui, bighellone,
Darmela, ch'e' vedesse. GR. Orsù faccia ella,
Abbiane cura, e basta. Ma sai tu
Quel, che tu fai? Come voi siete su
In casa, non lasciar di serrar l'vscio
Di mezza scala, sai, per ogni buono
Rispetto. BAL. No, non ci fondiam su questo.
Stu non se certo, ch'e' sien fuor di casa
Per parecchie ore almen, non me ne fare
Impacciare. GR. Tu de' creder, ch'io sia
Pazzo. Ma fallo sol per buona vsanza.
Chi ben serra ben truoua. BAL. Orsù Fortunio
Venite, Voi non parlate? Voi
Mi parete stasera vn'huom da farti.
Ch'auete voi? FOR. Ho occupato l'animo
Nella contemplazion della mia vera
Felicità. BAL. Oh che parole. FOR. O notte,
Giorno della mia vita, vita della
Beata luce mia, disgombramento
Di tutte le mie tenebre. O Sole

Perche

Perche non se tu spento in eterno;
A fin che questa notte, diuenendone
Perpetua, con la sua perpetuanza,
Venga a perpetuar perpetuamente
Il mio bene? GR. Ah, ah. Io ne disgrazio
L'VNICO, *e'l* TIBALDEO, *non che'l* CEO,
E'l SERAFINO, *e* L'ALTISSIMO. *Ma*
Sa'tu, Fortunio; ricordati bene
Dell'Vsignuol di Ricciardo Manardi.
Balia, e'bisogna; per dirti, ch'a questo
Tu ci abbi l'occhio tu: che da quattr'ore
In là il Vecchio sarà in casa. FOR. Dubiti
Tu, ch'io sia pazzo? GR. Non io non ne dubito.
BAL. Lascia pur fare a me. Entrate. FO. Granchio
Tu farai. GR. Dou'io ti dissi. FOR. Sta bene.
A Dio. GR. Buonanotte. Egli è intanato:
Ed io sento venir gente di qua.
Lasciamene ir fino in casa, e vedere,
Se io potessi pure almen dormire
Du' ore, per poter poi esser qui.

DELL'ATTO TERZO.
La Scena terza.

Carpigna ladro.

C*Iò ch'io veggo, ciò ch'io odo, ciò ch'io*
Sento mi fa raccapricciare. Ogni
Cosa mi par prigione, mi par birri,
Mi par forche. Io non so ch'io m'abbia più
Del solito. S'io veggo vn'ombra, io tremo
Com'vna foglia, e vò tutto sozzopra,

Parendomi,ch'e' sia'l Bargel. S'io odo
Ronzare vna zanzara, io mi rimescolo
Tutto quanto, e mi pare, ch'e' non debba
Potere essere altro, che la Corte,
Che bisbigli tra se del fatto mio,
Consigliandosi forse, come debba
Menarmene. Se ei mi s'attrauersa
Vn fil di paglia pur, tra i piedi, subito
Mi riscuoto, e lo stimo vn laccio tesomi
Dalla famiglia, pur per arrestarmi.
In fatti chi trouò prima quest'arte
Del viuere alla busca, e questa bella
Industria del far suo quel d'altrui;
S'e' non si può negar, ch'e' fusse huom d'alto
Ingegno, e vigilante, e sollecito,
Conuien dir, ch'egli tentò mare molto
Pericoloso. Così lasciò già
Scritto, cantando, BVSBACCON Dall'Aquila,
Truffatore, e poeta a' nostri tempi
Sourano. Ma oimè la porta appunto
Di questa casa s'apre. Egli è'l Ragazzo,
Che debbe andare in volta a frugnuolo,
Sentendo ognuno addormentato. Si,
Si, dappoi ch'e' lo serra, non puo essere
Altrimenti. Orsù qui non è da stare
A perder tempo. Meglio è gettarmi alla
Impresa, mentre che egli sta fuora.

DEL

DELL'ATTO TERZO.
La Scena quarta.

Fanticchio ragazzo.

MOccicone, Baccellone,
Maccherone, Mestolone.
Oh, oh; che cose stempiate. Vn giouane
Di quella, fatta, ch'è grande, com'vno
Birro condursi solamente a questo
Effetto con vna fanciulla in vna
Camera a solo a sol, senza sospetto,
E starsi a denti secchi, e con le mani
Cortesi, com'un boto, aspettando
Quasi a bocca apperta le lasagne,
Che gli piouano in gola. Oh che cose
Ladre. Oh che piacere sbardellato
E'lo stare a vederlo da quel fesso
Dell'uscio su? Che paroline senza
Pro? Che sospiri gittati al vento? Egli
Non ardisce, non ch'altro, di toccarle
La mano. E forse che madonna Balia
Non ha dato loro agio. A fatica
Ve l'auesse ella dentro, ch'ella subito
Se ne sbucò di camera. Che io,
Or che la Lisa dorme, e che io ho
Questo po' d'agio, e di risquitto, voglia
Far, come lor, non lo farebbe appena
La puttana del canchero. Io voglio
Andar carnascialando qua e la
Per le tauerne, alle mondane, e doue
Ben mi verrà: e se la Balia abbia

Bisogno di me, vada, e sì mi venga
Dietro, com'io son ito dietro a lei,
Qualor bisogno mai me n'è venuto.
Vna vecchia mi vagheggia
Vizza, e secca infino all'osso,
Non ha tanta carne addosso,
Che sfamasse vna marmeggia.
Vna vecchia mi vagheggia.

DELL'ATTO TERZO.

La Scena quinta.

Balia. Fanticchio.

O *Fanticchio, Fanticchio; tu non odi?*
Fãticchio, a chi dich'io? FAN. Chi è quel tãto
Temerario, e sì poco curante
Della salute sua, che ardisce
Così di por bocca al mio nome? Oh siete
Voi, Mona Petornella. Altri che tu
Era spedito subito. BAL. Fanticchio
Pon da canto il burlare, che noi siamo
Rouinati, se tu non corri subito.
Corri, tosto, via, vola. Doue corri
Tu? Salo tu? FAN. Non io. BA. Ceruel d'oca.
Corri per vn, per vn, come si chiamano
Eglino, in malora, que', ch'acconciano
Le toppe? Per. FA. Per vn magnano. BA. E me
Subito qui. FA. Perche? Oimè, Balia, (nalo
Siam noi scoperti? Ecci nulla di rotto?
BAL. Rouinati da' fondamenti siamo,
Tu, ed io, e tutta questa casa,

Se tu

Se tu non meni or or qui vn magnano.
La Clarice s'è chiusa con Fortunio
Disauuedutamente nella camera
Della saracinesca, della quale
Solamente il padrone tien la chiaue,
Come tu sai, e senza non ci ha modo
D'aprirla. Corri via di grazia, corri;
Che la prestezza, e non altro ci può
Aiutare. FAN. Che poco auuedimento.
Si rinnegherà'l Mondo a cauar fuora
Vn magnano a quest'otta, per timore
Della guardia. Io ne farò ogni sforzo,
E tenterò con vn mio amico; se
Io non approderrò, io alzerò i mazzi.
BAL. No no, Fanticchio; nulla. Non restare
In tutti i modi di tornare. Alla
Fine, alla fine, io so ben io. Torna
Presto. FAN. I'farò ue' prima quà, che là.
BAL. In questo mentre io andrò'n casa a fare
Sperienza di quante chiaui u'ha.
Ma o Dio, oimè; che gran romore
Sent'io in casa? Io sono spacciata. Io
Son morta: Io odo la voce di Vanni
Ora, e quella di Tofano. O sciaurata
A me. Io sento tumulto all'altro vscio.
Eccoti, ch'egli sbiettan di qua. Io
Non son piu a tempo a fuggirmene fuora.
Lasciami andare a veder di nascondermi
In qualche buggigatolo su in casa.

DELL'ATTO TERZO.
La Scena festa.

Vanni. Carpigna. Tofano.

AL ladro, al ladro. Correte, correte;
Correte al ladro. Al ladro, al ladro. CAR. Or-
Qui bisogna far getto, e cercare (sù
Di saluar le persone. Questa è troppo
Gran tempesta. La barca non potrebbe
Resistere. TOF. Padron venite su;
Venitene. E's'è trouato il ladro.
Venitene, venitene. VAN. Oimè,
Oimè aiuto. Io son cascato:
Io non posso rizzarmi. TOF. O padrone;
Confortateui. Il ladro è nella trappola.
Ma ch'auete voi fatto? VAN. Son caduto;
Nol vedi tu in mal'ara? Il ribaldo
Al fin vedendo la mala parata,
Gettò'l fardello, e io v'ho dato dentro,
E son caduto. Diauol, che tu sie
Cieco. Che stai tu a pensare? TOF. Penso;
Ch'io non v'intendo. Chi ha posto quì
Questo fardello? VAN. Il ladro mentre che
E' si fuggiua. Non odi tu? TOF. Il ladro?
Il ladro s'è rinchiuso nella camera
Della saracinesca, e se egli
Non è vscito per negromanzia.
VAN. Io ti dico, che'l ladro s'è fuggito.
Son'io pazzo? TOF. Saranno stati due
Adunque. Io so, ch'e' n è vn su rinchiuso

Con la Clarice, doue io v'ho detto;
Ch'io l'ho vdito, e veduto da vno
Fesso dell'vscio. VAN. Con la Clarice eh?
TOF. *Abbiatelo per certo.* VAN. *O sfortunato*
Me. TOF. *Corriam su, che per disperazione*
Egli non le facesse villania.
VAN. *O tribolato vecchio. Hai tu'l fardello?*
TOF. *Hollo. Che accidenti strauaganti*
Son questi? Ma deh state vn poco. Ecc'vno,
Che viene in qua. VAN. *Vienne in malora. Tu*
Vuo' tanto star, ch'egli ammazzi colei.

DELL'ATTO TERZO.
La Scena settima.

Granchio. Duti.

IO ho sentito vn gran romore, e ora
Veggo entrar gente qua in casa Vanni;
Iddio ci aiuti. Ma chi sarà, ch'apre,
Così l'vscio di Duti? Egli è Duti
Stesso, per Dio. Che domin vorrà dire
Questo suo vscire a questo modo
A mezza notte di casa? DVT. *Cercate*
In tanto voi per tutta la casa
Minutamente nelle stalle, nelle
Cantine, tra le legne, nel pollaio,
Nel granaio, su'l palco delle mele,
E non lasciate fogna, armario, cassa,
O magazzino, ò buco, ò ripostiglio,
Che voi non rouistiate, e non guardiate
Con ogni diligenza; e sopra tutto

Stangate ben le finestre, e serrate
Gli vsci a stanghetta; che se pure e' fusse
Nella trappola, ei non abbia gretola
Da potere sbucare. In tanto io
Starò vn po a spiar, s'io ne sentissi
Buzzichio alcuno per la via;
O per ventura bisbigliarne nulla
Qu'ntorno, per la vicinanza. In fatti
Ella mi par troppo ostica, e non posso
Ingozzarla, ch'e' m'abbia così a essere
Stata leuata su vna pelliccia
Per miracolo, e non veder, ne come,
Ne quando, ne da chi ella mi possa
Essere stata tolta. GR. Oh ve doue
E l'aueua. Il sozio ha ritrouato
Già, che la vesta gli manca. Ma come
Può esser questo, che gli sia tocco
Così questo capriccio in su le sei;
D'andare a riuedere i magazzini?
Che giurerei, ch'egli è vn mese, ch'egli
Non u'ha pur mai pensato. DVT. Il caso è, che,
S'io non sentiua quel romore nella
Via, e quel gridare a corr'huomo
Al ladro al ladro, e' m'arebbbe potuto
Votar la casa affatto; ch'io, per me,
A quest'ora aurei legato l'asino;
Non che egli mi fusse mai venuta
Fantasia d'ire a rifrustar le casse.
Ma che sto io a perder tempo, ch'io
Non grido a ciel; ch'io non chiamo in soccorso
Tutta la vicinanza? Debbo io
Però patire di lasciarmi andare

A questo

A questo modo in caramuscina vna
Vesta tal: che la pelle solamente
Mi costa meglio, che cento fiorini
D'oro; senza ch'io metta sottosopra
Firenze? Io son per mettere a soqquadro
Cio ch'è, e irmene agli Otto, e ricorrere
A Su'Eccellenza, e per fare ogni male,
Per riauere il mio; che cinquanta
Scudi non son boccone da lasciarselo
Tor di bocca, così per vna fauola.
Io ho sudato, e stentato, e toltomi
Presso che'l pan di bocca qualche volta
Due anni, ò tre, per guadagnargli, e bene
Spesso m'è accaduto auergli messi
Poi al disotto. Cencinquanta scudi;
Casabato. E'sono il Sangue mio.
Ma che fo qui? E'sarà forse
Meglio, che io me ne vada di qua
Infino a casa questo Granchio nostro
Vicino, che mi par persona molto
Amoreuole. GR. Ah, ah. O che mirabile
Giudicio. Va poi tu, e fatti beffe
Della Filosomia. DVT. Per consigliarmene
Vn po'seco, e veder, se, mentre il male
E' fresco per ancor, ci si potesse
Pigliar qualche rimedio. GR. E'se ne va
A casa mia difilato. Che fo?
Vogli io dietro? Eh che vogl'io andare
Anch'io cercando del mal; come i medici?
Egli aurà agio a picchiar. Picchi tanto,
Ch'e'vi lasci le braccia. Ma questo vscio
S'apre. Che farà mai stanotte? Ell'è
La Balia. Balia ecci nulla di nuouo?

DELL'ATTO TERZO.
La Scena ottaua.

Balia. Granchio.

O Granchio, noi siam morti; noi siamo
Spacciati; noi non habbiamo scampo.
Bisogna a forza, che tutti stanotte
Capitiam male. GR. Che cos'è? Di su.
Il Vecchio finalmente, ch'è tornato
In casa, che? BAL. E' tornato, ha carpito
Il pouero Fortunio, e ora l'ha
Lasciato chiuso in quella stanza. GR. Con la
Clarice eh? BAL. Si, to sù, la Clarice
N'hanno e' cauata, e rinchiusa anche lei
Sola in vn'altra. GR. E Fortunio s'è stato
Com'un fantoccio con le mani a cintola?
E non gli è dato il cuore di sforzare
L'uscio di quella camera, e vscirsene
A lor dispetto? Il vecchio non aueua
Gia seco altri che Tofano? BAL. E questi
Suo' pigionali, che di nuouo abitano
Qua dirimpetto al suo vscio di dietto;
Che gli chiamò per questo sol, pur come
Se Fortunio vi fusse per rubare.
GR. Vmbè in fatti com'è ell'ita, Balia?
BAL. Discostiamci da casa. Vn traditore
D'un ladro, vn ladro maladetto solo,
Granchio, è stata la cagion del nostro
Disfacimento. GR. Com'un ladro? BAL. Vn ladro
Si, che per nostro sciagura, appunto

Mentre

Mentre che vanni, e Tofano doueuanò
Essere ad aspettare alla finestra
Inginocchiata dell'orto, era quasi,
Prima ch'è fosse visto, innalberando
Su per quel melarancio, che tu sai,
Salito in sul verone. Il qual veduto
Finalmente da loro, e seguitato,
Per la scala del palco, fu cagione,
Che Tofano, cercandone, scoperse
Fortunio, e non lui. La sustanzia,
Granchio, si è, che noi siam rouinati,
E non abbiam rimedio: Che vuo' tu
Cercar più là? GR. A questo modo egli hannò
Colti eh? BAL. Colti non cred'io già,
Ch'e' gli possano auere in su cosa
Nessuna, che onesta non sia; ch'io
So, ch'i' era stata infino all'ora a vnò
Fesso dell'uscio, donde io vedeua
Ogni minima cosa. Ma va, e fannegli
Capaci tu; chè'n queste cose tenere
Appunto tanto val l'opinione,
Ed' il sospetto, quanto la certezza,
E la verità. Basta solo il dire,
Ch'e' s'è trouato vn garzon con vna
Fanciulla. Il resto mi so io, dice
Ognuno: e non si cerca poi più là.
E s'e'non ha fatto altro, bassi quel manco.
GR. Oh in fatti quando le cose hanno a ire
Male, e' si rompe il collo in vn filo
Di paglia, e s'affoga in vn bicchiere
D'acqua. Io vo' morire, se cotesto
Ladro, che tu dì, Balia, non è stato

Il Carpigna. Ma che ragionamenti
Senti tu ire attorno? BAL. I peggiori,
Granchio, che per noi poßano esser, forche,
Galee, gogne, mitere, e cose.
GR. E in su che la fondano? BAL. In su più
Cose: ma sopratutto in su la scala,
Che e' v'hanno trouato. GR. Quale scala?
Di che scala di tu? BAL. La scala, che
Per fretta il ladro vi lasciò attaccata.
GR. Che n'abbiamo a far noi? BAL. Sonsi incapati,
Ch'ella sia di Fortunio, e che Fortunio
Ve l'abbia lasciata ei. GR. Guarda se'l diauolo.
Ma'n fatti sann'eglin però Balia,
Che noi ci siamo intereßati in questa
Pratica tu ed io? BAL. Facciamci bene
In quà. E' sanno ogni cosa per ordine.
GR. Ogni cosa e da chi? BAL. Da me medesima.
GR. Da te medesima. BAL. Ella stà così.
GR. Così tosto? BAL. Tu odi. GR. Ed è possibile,
Che tu abbi però così suertata
Ogni cosa? BAL. Ve, io non ti vo' dire
Bugia. Fa conto, che io abbia sciolta
La bocca al sacco, e presolo, e scossolo
Pel pellicino. GR. Gentil cosa, che
Tu se. Ti si vorrebbe dar la mancia.
BAL. Che pensi tu, che io volessi farmi
Istrangolar pel tuo bel viso? Tofano
Mi venne infin con vn pugnale in su la
Gola. GR. Basta, che voi siete quasi
Tutte tagliate a vna misura. Ma
Anch'io son pazzo a pensarci. Io v'ho
Forse a conoscer ora, quasi ch'io

Non

Non ne porti segnato il petto, e i panni.
Or basta; lasciam l'ir; mio danno. E come
Pensi tu infatti, tu isciauratella,
Di douerla saldare? Io per la parte
Mia mi veggo a tua cagion condotto
A mal partito. BAL. Io di me non vo' dire
Nulla. Tu vedi quando io me n'esco
Di casa, e me ne fuggo a quest'ora
(Vna mia pari) pur senza portarmene
Delle mie zacchere vn puntal d'aghetto;
Pensa, com'io mi sento. GR. Adunque tu
Non pensi di voler tornare in casa?
BAL. Io ho baciato il chiauistello, e detto
Brigata mia fatti con Dio. E parmi
Auerne fatto quant'vn grande a esserne
Vscita viua. GR. A questo mo' tu fai
Disegno di lasciarci la pelliccia?
BAL. Più tosto la pelliccia, che la pelle.
Io ti vo' dir più là; ch'e' m'è paruto
Indouinarmi tutta questa notte
Qualche accidente simile: e per questo,
Per ogni buon rispetto, aueua fatto
Vn fardelletto manesco del mio
Miglioramento, e quel maladetto
Di quel ladro. GR. Lo tolse. BAL. Nel fuggire
Abboccandolo, ve', te lo ciuffò
In men di che. E parmi hauere inteso,
Non so come, ch'e' l'abbia poi lasciato.
Con tutto questo io non mi vi sono
Voluta fermar pur di più vn'attimo
Per proccurar di riauerlo. Pensa,
S'io vi vorrò tornar per la pelliccia.

GR. O Dio; che rouina in comparabile
E' questa? e doue fai tu disegno,
Pazzerella, d'andare in su quest'otta?
BAL. Che ne so io? Pel mondo. Qualche santo
M'aiuterà. GR. Meschinaccia; a quel, che
T'ha condotta la tua cattiuità.
BAL. Anzi la tua'mportunità, asinaccio.
Ma pensa che Domenedio non paga
Il sabato. Va là. Tu non ti se
Partito ancor da giuoco tu. GR. E che?
Oramai i'ho perduto il resto, dicami
Com'ella vuole; e se la barería
Non mi riscattass'ella già per qualche
Verso, io so, ch'una galea, ò vna
Mitera non mi manca. E pur la mitera
Sarebbe manco male. Ma in fatti
Io non potrei senz'essa farci nulla
Di buono. Balia, fa buon cuor; non piagnere;
Sta a vdir me; fa quel, ch'io ti dirò,
Lasciati consigliar; questa è la chiaue
Di qua di casa mia. Pigliala, entraui,
E aspettami là. Io voglio andare
Fantasticando, se io ci potessi
Metter la coda, e farci nascer qualche
Altra diauoleria; e in ogni
Caso le nostre deliberazioni
Hanno a essere vnite; e come insieme
Siamo stati a quest'opera, così
Rend. ti certa, che noi abbiamo a correre
La fortuna medesima. Ma ecco
Duti, che se ne torna. Balia, orsù
Via; da la girauolta di costà.

DELL'ATTO TERZO.
La Scena nona.

Duti. Granchio.

Io per me son di credere, che quella
Sia la casa del sonno. Bussa, batti,
Dagli, percuoti, martella. I'ho picchiato
Più di quaranta volte. GR. *ANTON da Pisa.*
DVT. *Io ho creduto auere a fracassare*
Quell'vscio. Sì, e' non gli desterebbe
Non so chi mi dir. Qui mi bisogna
Pensare ad altro in fin. Che farai tu?
Che spediente piglierai tu, Duti,
In su quest'ora? Se pur e' ci fuße
Il BRVCO, ò quel forame per dispetto
Non auesse menato seco il giuggiola.
GR. *Qui è rauuiluppato ciò che c'è.*
Oramai noi siamo alle peggiori
Del sacco. Io uo' veder, s'io so, ò mettere
In iscompiglio affatto, ò con vn nuouo
Scompiglio rauuiare ogni cosa.
Vna volta e' si dice, che'l garbuglio
Si fa pe' malestanti: Peggio non ce ne
Possiam noi stare, che noi ce ne stiamo.
Questo è certo. DVT. *Chi picchia quella porta?*
Chi è quelli? GR. *Son'io. Voleua intendere,*
S'e' c'era Duti. DVT. *Vmbe?* GR. *O sete voi;*
Perdonatemi. Io ho per l'ordinario
Vn po' cattiui lucci: ma la notte
Spezialmente io non veggo. DVT. *Se tu,*

E m'in-

Grăchio? G. Sono. E' m'incresce. D. O Grăchio. G.
E' m'incresce stanotte auerui a essere (Duti
Riportator di cattiua nouella.
DVT. Oimè tu mi sotterri con cotesto
Tuo principio, senz'altro. La fortuna
Non è forse ancor sazia, e non vuole
Fornir qui? Che sfentura è la mia?
Dimmelo in duo parole. GR. La strettezza
Del tempo non comporta già, che io
Velo dica altrimenti, Duti. DVT. In tanta
Tu non lo dì. GR. E la prestezza sola
Vi potrebbe giouare. DVT. Che stai tu
Dunque a perder più tempo? GR. Voi auete
A saper, che Fortunio vostro. DVT. Oimè;
Gli è forse per la via incontrata qualche
Disgrazia. GR. Non mi rompete il parlare.
Come l'acconcerò io? Stamattina
Si partì qui da voi, per tornarsene
A Vinegia. DV. Che diauolo stare ora
A perder tempo in questo. Io non lo so
Forse sì ben, come tu? GR. E partendosi
Di qui, giunse alla porta. DV. Che bisogna
Dirmi cotesto? Non mi so io, che
Volend'ire à Vinegia è necessario
L'arriuare alla porta. Oimè. GR. Voi
Consumate più tempo interrompendomi,
Ch'io non so raccontandoui. Lasciatemi
Seguitar, se volete. Oh che diauolo.
DV. Segui di grazia, e spedisciti: io muoio.
GR. Come e' fu alla porta, i gabellieri
Gli furono in vn tempo tutti addosso.
DV. Oimè lo batteron forse? O feciongli
Villania altrimenti? GR. Finalmente

Non gli trouarono altro da potere
Appicaruisi sù, che certe trine
D'oro, che vn suo amico gli aueua
Date, che egli portasse a Vinegia.
Odi. Io potrei forse. DV. Che feciono
I ribaldi? Gliele leuaron su?
E'vero? GR. Messersì. Tantè. DV. Cagnacci.
GR. Perchè Fortunio, auendo consumato
Ben da due, o tre ore in contese, alla
Fine prese partito di ricorrere
Al Sopracciò in Dogana. A vna.
A vna. All'altra. DV. Doueua risoluersene
Al primo, e non istare a spezzarsi
Il ceruello nel dir le sue ragioni
A' birri. In fine com'ando? Riebbele?
GR. Riebbele. DV. Adunque che suentura
E' questa, che tu di? GR. Dirroui. Poi
Nel ripassare alla porta Fortunio,
Parendogli d'auer ragion di farlo,
Per isdegno doue contra questi asini
Sbottoneggiare non so che; ond'eglino.
Si sì, questa è acconcia. DV. Che gli feciono?
Dic, che tu'l dica mai? GR. Cominciarongli
Di rimbecco a rispondere alle rime,
E a rendergli ben pan per focaccia;
E più tosto con qualche vantaggiuzzo.
Volete altro alla fin, che da parole,
E toi parole, e' ne lo menarono
Al bargello. DVT. Oimè, Granchio; al bargello?
Ed ei non me n'auer fatta sentire
Cosa del Mondo? GR. Ed euui stato infino
A vn'ora fa. DVT. Dunque egli è pure vscito?

 GR. Si:

GR. Si: che come l'vficio vdì la cosa,
E fu ben chiaro delle sue ragioni,
Lo fece lasciar subito, e in suo
Scambio sostituì vno di quelli
Stradieri. Eccomi pure alle medesime,
E che sì, e che sì. DVT. Tu mi risuciti,
Granchio. Ma dou'è or Fortunio mio,
Ch'io non lo veggo qui? GR. Andate di bello
Pur. Non vi sollevate in isperanza;
Che qui comincian le dolenti note.
E ch'io rimango in secco? DVT. Oimè tu,
Hai tolto stanotte a vcciderme
Per tutti i versi. GR. Io no, ma la fortuna
Vostra, che vi perseguita. Odi, a fe
A fe. DVT. Deh per l'amor di Dio, Granchio,
Mostrami il morto in su la bara. GR. Questa
Non ha scrupolo. Io l'ho. Come Fortunio
Fu libero, venendosene verso
Casa, mi riscontrò poco in là, ch'io
Tornaua da vdire vn ricorso
Della Mercatantia; e contauami
Appunto questo suo inopinabile
Auuenimento. DVT. Oh Dio, tu mi fai struggere
Come la cera al fuoco. GR. Ed essendo
Di compagnia già peruenuti qui,
DVT. Fu e' ferito, ò nulla? GR. Eccoti a vn tratto,
Che noi veggiamo vscir di qua di casa
Vostra da questa porta qua di dietro
Vn'huomo strauagante con non so che
Vostra pelliccia indosso. DVT. O' Dio, la mia
Pelliccia che? GR. Laquale, e pel luogo,
E per l'ora, e pel modo, e per l'huomo,

Essen-

Essendo da Fortunio prestamente
Riconosciuta, e compreso colui
Douere essere vn ladro, lo volemmo
Mettere in mezzo, e fermarlo. Ma dandola
Subitamente il compagnone a gambe,
Fortunio gli si mise a correr dietro
A tutta briglia, ed io con esso lui
Insieme. Ma fuggendosene il ladro
Per quella via colà, e da vn muro
Calatosi nell'orto di cotesto
Vanni nostro vicino; e noi pure
Dietrogli tuttauia; al fine il ladro
Se ne salì su per vn meralancio
In casa Vanni, doue io alla
Fin m'arrendei, e lasciane tutta
La'mpresa a Fortunio, il qual con molto
Forte preseueranza, lassù entrò
Lo seguitò. Al qual romor correndo
Tosto Vanni, con tutta la famiglia.
DV. Del bargello eh? GR. Eh nò. Io dico pure
Di quei di casa; e non sappiendo punto,
Che cosa fusse ciò; riconoscendo
Fortunio; tutti in vn tempo furono
Addosso a lui, credendo, com'e' dicono,
O' mostrando di creder, ch'e' vi fusse
Per interessi d'amore: sapete
Per quella lor fanciulla, che voi ieri
Mi diciauate, che Fortunio aueua
Vagheggiata in sin quì. E per ridurui
Le mille in vna, e' l'hanno rinchiuso
E par, ch'e' si consiglin di volerlo
Castrare. DV. Castrare eh? Oh inaudita

Sceleratezza, Castrar vn' perch' egli
Cerca di riauere il suo. GR. Così
Ho 'nteso pur or ora dalla Balia
Di casa; ed euui corso vn caso d'vna
Saracinesca. Io non ve la saprei
Dir per l'appunto. Il più pazzo gomitolo,
La più strana girandola. Io non ho
Intesa pur la millesima parte.
DV. Oh Fortuna, che sai tu far 'n' vn punto.
Che non può far la tua temerità
'N un attimo talora. Or che partito
Sarà 'l mio, Granchio? A che mi volgerò?
Consigliami vn po' tu. GR. Il mio consiglio
E' tale, ch'io vorrei più tosto porgerui
Aiuto, che consiglio. Se voi, Duti,
Faceste a senno d'vno, che non ha
Ceruello, voi chiamereste, se
Voi auete huomo ignuno in casa, ed io
Per amor vostro, farei venir qui
Vn mio amico, e, quanti più potessimo
Essere insieme, e in qualunque modo,
Torremo lor per forza, e caueremmo
Lor mal grado Fortunio a tutti i patti
Di quella casa. DV. Per forza? GR. Per forza.
DVT. Dio me ne liberi, Oh non v'auess' io
Vn mio figliuolo. Io porto bene amore
A Fortunio, ma non tanto, ch'io voglia
Rouinar me, e i mie' figliuoli, e tutta
La mia famiglia in eterno. Forza
In questa città eh è leua la gamba.
Quel che tu di. Io andrò bene a questo,
V anni, e sforzerommi con le buone

Di far

Di far tutto il mio sforzo. Ma che io
Mi gettassi alla forza; nulla; non se ne
Parli. GR. S'aueste voi qualche sentore,
Ch'ho io, voi ne fareste forse
Manco difficultà. Per certo io debbo
Sapere anch'io, che dirmi. DV. Che sai tu?
Di su. GR. So doue'l Diauol tien la coda,
Quand'io non sapessi altro. Basta che
Io non vo' dir più là. DV. Granchio io non sono
Per gouernarmi altrimenti, che come
Io t'ho detto. GR. Volendo pigliarla
Per altro verso; io non ci son buono;
Che Vanni, ed io, per diruela, non siamo
In lega vn gran fatto. Non perdete
Tempo. DVT. Ecco ch'io vo ora a picchiargli
L'vscio. Riuedrott'io, Granchio? GR. Si si.
Dio voglia, ch'ella ben vada. Vna volta
Io ci so veder poco buon taglio.

DELL'ATTO TERZO.
La Scena decima.

Duti. Vanni Vecchi.

E'*Douerrebbe pur farsi qualch'vno*
Alla finestra. Io sento pur, che eglino
Son per casa. Ma ecco non so chi,
Che vien giù. Io vo', per ogni buono
Rispetto, discostarmi così vn poco
Da questa porta. Ecco appunto, ch'ella
S'apre. Egliè colui, ch'io voglio. VAN. Tofano
Non t'affacciar. Lascia vedere a me.

Tienti fermo cosli dentro alla porta;
E occorrendo pur, sieti nell'animo
L'ordine, ch'io t'ho dato: Che so io,
Chi si poss'esser costui? Chi bussa
Là? DVT. Ch'apparecchio è'l suo. Ma alla fe
Che quella è la mia vesta. Huomo da bene
La prima cosa, acciocchè io non melo
Dimenticassi, cotesta pelliccia;
Che tu hai indosso è la mia. Ed il mio
Fortunio, che tu hai racchiuso in casa,
Non v'è venuto per far villania
A niun de' tuoi, ma vi corse dietro
Al medesimo ladro, che l'aueua
Rubata. VAN. Huomo da ben la prima cosa
Quanto alla vesta, io non ti conosco
Punto: e quanto a cotesto tuo Fortunio,
Sta pur sicuro; che egli aurà tosto
Lo'nfortunio, ch'e' s'è andato cercando
Da se da se, e ch'e' non se n'aurà a porre
A piè di confessore poi, per farne
La penitenza. DVT. Io t'ho per ragioneuole;
E che non ti vorrai leuare a volo;
E correrla a furia, senza intendere
Le sue ragioni. Questo, ch'io ti dico;
Io aurò, bisognando, testimoni
Da prouarlo. VAN. I miei testimoni
Son questi occhi, questi occhi propri. Almanco
Gli chiudess'io per sempre, poichè
Con essi io ho veduta questa notte
Tanta disonestà. DVT. Tu non se il primo;
A chi'l sospetto, e la'mmaginazione
Abbia fatto vedere vna cosa

Per vn'altra. VAN. Tu non mi darai già
Tu a veder lucciole per lanterne.
Ti so dir ch'io sto fresco. Guarda chi
Vorrà mostrarmi la Luna nel pozzo.
I' ciurmerei più, Gan, con vn fermento.

DELL'ATTO TERZO.

La Scena vndecima.

Baccheri Magnano. Vanni, e duti vecchi.

DOue diauolo ho io smarrito questo
Impiccatello di Fanticchio? Come,
Come diauol m'è ei così vscito
D'occhio. VAN. Chi è costui, che viene in qua
Difilato? BACH. Purch'ella non sia vna
Billéra delle sue, e ch'e' non m'abbia
Fatto corribo al solito: Ma d'altro
Canto io non lo credo poi. VAN. Oh se.
DV. Io vorrei, Vanni, che noi pensassimo
A far le cose pacificamente,
E da nostri pari. BACCH. Io non sono già
Per i star qui a far mula di medico.
Dio sa, doue egli è ito. Io potrei
Forse (chi sa?) anche aspettare il corbo.
Dominch'e' non non mi basti l'animo
Di sconficcare vn'vscio senza lui?
E' sarà forse il primo, che io ho
Sconfitto in questa casa propria. VAN. O Tosa
Sta'n te. Ecco'l ladro, ecco il topo certo, (nò,
Che si ricala al cacio. Il suo peccato

Lo riconduce la seconda volta
Alla trappola. Sta fermo costì.
DV. Di tu, che questo è l Ladro, che m'ha tolta
Di casa la mia vesta? VAN. sta pur saldo.
Stu baicarà di chiarirti, non ti muouere,
Non far nouità alcuna. Lascia, ch'egli
È per inaccalappiarsi nella ragna
Da se, da se, e l'auremo a man salua.
DV. In tanto e' se potrè fuggire. VAN. Zitto.
Non farà. Non far motto. zi. BACCH. Io cred
Bene auerla corsa, a condur meco
A quest'ora, con tanto mio pericolo,
Su la promessa poi d'una miseria,
Tante chiaui, e tanti grimaldelli;
E tanti ferramenti. Perocchè
E' mi par pur di sapere (così
Bene ci son'io pratico oramai)
Che'n questa casa non è ferratura,
Che non sia ordinaria. VAN. Tu non parli
A sordo. E' non è ancor domani. E stu
Ci tornerai mai piu a tentargli;
Che non so certo, se tu ti potrai,
Gli trouerrai forse d'un'altra fatta.
BACCH. E giucherei lo scotto, ch'egli non ve ne
Ha nessuno, che io non aprissi
Con questo grimaldello. VAN. Vedi chi era
Quegli, che m'ha rubato già parecchi
Anni alla fila: DV. Vedi, chi era quel, che
M'ha rubata di casa la mia vesta.
Ti ricordo (che tu non lo mettessi
Nel dimenticatoio) che cotesta
Vesta, che tu hai'n dosso è la mia;

VAN.

VAN. Noi farem conto a bell'agio. Attendiamo
Ora a questo. O Tofano, e' non è
Da star più. Esci fuor; corriamgli addosso.
DVT. O traditor la mia vesta? VAN. O ghiottone
Tu cise. Tofano, o Tofano: Tofano
Tu non odi. BACC. Vmbè che villania
E' questa? Che auete voi a far meco?
Tofano, doue diauol se tu, asino,
Manigoldo, gaglioffo. BACC. A questo modo
S'assassina in Firenze le persone
Alla strada? Correte. Aiuto, aiuto.
Io sono assassinato. DVT. Aiuto qua;
Soccorso qua; ch'io non posso tenerlo.
VAN. O Tofan traditor. Tofano, Tofano:
O Tofano in malor; che maladetto
Sie tu. DV. Soccorso. O Dio, misericordia,
Misericordia. E' m'ha gettato in terra;
E' m'ha finito. VAN. O guitto di Tofano;
O furfante di Tofano, o ribaldo
Di Tofano. Ecco pur, ch'egli è scappato;
Che maladetta sia la mia. DV. O Dio
I' mi son disertato il codrione.

DELL'ATTO TERZO.
La Scena dodecima.

Tofano. Duti. Vanni.

C He romore è, padrone? Che cosa è
Stata? DV. Ecco Sant'Ermo. VA. Il mal'an (no;
Che Dio ti dia, e la mala pasqua,
Furbo, poltrone, va briaco, porco;

Sfacciato.

Sfacciato. TOF. Perchè questo a me, Padrone?
Ah. VAN. Perchè tu te l'abbi, asinaccio,
Vituperoso, briccone. E forse
Che io non te lo ridico mille
Volte; forse ch'io non te ne prego,
Come si prega la croce. Ve, fermati
Costì; non ti partir; Che'l Diauol se ne
Porti chi mi ti mise, in mal punto,
In casa il primo dì. Tanto se n'era,
S'e' m'auesse ammazzato. Per te tanto
Lo poteu' egli fare. TOF. Padron, s'io
Non correua sù subito; colui
Era a quest'ora scappato. A voi basta
Alzar la voce. Egli aueua gia mezzo
Scassinato quell'uscio. VAN. Or basta, basta,
Tu me ne fa', quand'una, e quand'un'altra.
Tu; sai tu quel, ch'io ti vo' dir? Non perdere
Tempo con esso meco in questa cosa;
Che, a dirtela, io son diliberato;
E tu sai, che huom diliberato
Non vuol consiglio. DV. A questo modo tu
Pensi, e fai disegno di volere
Ritenermi, per forza, la mia vesta?
VAN. Se tu pretendi in questo caso nulla
Contra di me; la terra è ordinata.
Io non son fuggitiuo. E quanto al giouane.
TOF. Egli è vna coppa d'oro. VAN. A fine che
Tu vegga, che tu se addietro parecchi
Vsanze; egli (lasciam'ir, che io
Proprio l'abbia carpito in su'l frodo)
Non niega ciò, che tu ti da' ad intendere
Di poter negar tu. Si che considera,

Or tu',

Or tu, che duuocato da faccende
Tu se. DVT. E quand'e' fusse, e' non è'l primo,
Che per paura confessa quel, ch'egli
Non fece mai. VA. S'e' lo confessasse
A te stesso, e che io te lo facesi
Toccar con mano. DVT. Non potresti fare,
Ch'io lo credesi altrimenti. VA. E faccendolo,
Che direstù al fine? DV. Lauereme ne
Forse le mani, e torreme ne giù,
Quando e' fuße anche vn de' mie' figliuoli;
Propri. Io non so a chi le cose
Mal fatte si dispiaccian, più ch'a me.
VA. Oh viemmi dietro, ch'or'ora ti lieuo
Questo'mpaccio. DV. Va sù pur, ch'io ti seguito.
TOF. Entrate sù, in buon'ora; ch'io veggo
Ch'io mi vegga di qua, padron; che voi
Non facciate sapere tutti i fatti
Vostri a quanti sfaccendati vanno
Stanotte a procesion per queste vie.

DELL'ATTO TERZO.
La Scena tredicesima.

Balia. Granchio.

INfine in fin'tu se pur risoluto
Di voler ritentar con Duti questa
Bestialità? GR. Io ho disposto, Balia,
Di volere a ogni mo' romper per vltimo
Con esso lui questa lancia, seguane
Che vuole. Vn tratto io voglio arrabattarmi
Finche fiato mi resta. Quando io

Non

Non potrò più, io calerò le brache.
E mi getterò in terra. E quando pure
Io m'abbattessi a dare in vn ventuno;
Tal sia di me. Io n'ho già fatto il pianto.
S'io vo a babborineggoli, io non ci ho
A pensar più; s'io stento, io ho mantello
A ogni acqua. S'io vo poi riandando,
Noi rimanemmo di mio padre (Dio
Abbia l'anima sua) noue fratelli,
Tutti huomini da bosco, e da riuiera.
E' si suol dir, ch'ogni mal'erba cresce;
Ma in verità non poteua vedersi
La più bella progenie, ne la più
Industriosa. Saremmo viuuti
In su l'acqua. Di sette, che ne sono
Passati a miglior vita, non è alcuno,
(La Dio mercè) che s'abbia a vergognare
D'esser morto vilmente, come fanno
I poltron tra le piume. Perchè volle
Il nostro vecchio padre, che per tempo
Ci separassim tutti l'vn dall'altro;
E così chi andò quì, e chi quà,
Acciocchè dispensandoci, e spargendoci
A quel modo, venissimo a giouare
Insieme a più persone, e a più luoghi
N'un medesimo tempo. BAL. Che discreto
Auuedimento di prudente padre
Di famiglia. GR. Ora il maggior di tutti,
Che si chiamaua il Truffa, trasse all'anitre
Sopra vna ruota in Lamagna per conto
D'interessi di strada. Il secondo,
Ch'ebbe nome il Pallottola, l'onore

Di casa

Di casa nostra, per inuidia fu
Saettato in Ispagna, per auere
Fatta non so che bella sperienza
Di subito veleno. Ma'l Graffigna
Diede de' calci al vento per industria
Di non so che monete. Il quarto, e'l quinto
Per altri casi, l'vn fece la natta
A' vermini, e l'altro fece gheppio
Sopra tre legni; e così gli altri due,
Auendo vn dì fatto rastrello, e fatto
Douentar proprio il tesoro publico,
Questi n'andò a notar nun golfo, e quegli
Da vna torre a veder ballar l'orso.

BAL. *Che galante progenie. Io so che.* GR. *L'vltimo,*
Tre anni passano or, per non auere
Saputo così ben far le campane
Di san Ruffello, e tor le carabattole,
E ambular per la calcosa, e irsene
Di buon'amore in leuante; fu contra
Gli auuisi suoi, mandato in Cartagine
Sopraccarico, doue poi, con sommo,
E publico piacer di questo popolo,
Di caualier fu conuertito in vescouo,
E alla fin fu spedito legato
In Galilea, togliendoli il ricapito
Di Piccardia, ilquale non poteua
Mai venirgli meno altrimenti.

BAL. *In tanto egliè con l'animo, e mulina*
Qualche inganno sottil, mentre la lingua
Va occupando in questa cantafauola.
Chi non lo conoscesse. Che natura.

GR. *Se questo adunque è priuilegio della*

Nostra famiglia; perch'ho io a essere
Da men degli altri miei? Chi di gallina
Nasce conuien, che razzoli. BAL. In fatti
E' ti rimase la maladizione
Dalle fasce. GR. Ma, Balia, io veggo in fine,
Che costui non ci capita. Via, vattene
In casa, ch'e' potrebbe venir là;
E, venendoui, fermalo a ogni
Modo. Io voglio esser con Duti a tutti
I patti. BAL. Poco ceruello. GR. Non più
Parole. BAL. Ve, per quel, ch'e' m'ha cauata
Di casa, per non nulla; per lasciarmi.
Poi qui in su le secche: E son condotta
In mia vecchiaia a essere straziata,
Com'vna pelle verminosa. GR. Ch'hai
Tu? Timor della guardia? Non se tu
A casa? Non mi vedi tu infino
Che tu se all'vscio? BAL. Tant'è basta. S'io
Non ti riueggo prima, a giorno, no
Io senz'altro. GR. Tu mi riuedrai
Al certo. BAL. Chi lo sa, non lo vuol dire.
Ma vieni a picchiar qua quest'altra porta,
Che io sento aprir là l'vscio di Vanni.
Oh s'io potessi. Ma infatti io
Non ho tempo da perdere. Va la.

DELL'ATTO TERZO.

La Scena quattordicesima.

Duti. Vanni. Tofano.

A Questo modo tu pensi volermi
Toccar nella famiglia, e dauuantaggio

Tormi

Tormi la roba mia. Al nome sia
Di Dio. Purchè noi siamo in città,
Doue si tien ragione per ognuno,
E doue va la bilancia del pari.
Ognun s'aiuti; ognuno aguzzi i suoi
Ferruzzi. VAN. *Vedi faccia d'huomo. Chi*
Non direbbe, sentendo parlar lui,
Che egli fusse quelli, che auesse
Trouato me in casa sua a fare
Quello, a ch'ho trouat'io la sua famiglia
Vn'hora fa nella mia? DVT. *E chi*
Non crederebbe, vdendo parlar te,
Che fussi tu, che m'auessi trouato
In dosso la tua vesta, com'io ho
Trouato, e a occhi veggenti
Ti truouo tutta via con la mia?
VAN. *T'ho detto, che la Terra è ordinata.*
DVT. *E perchè dunque non procedi tu*
Ciuilmente? E se pur Fortunio t'ha
Offeso, come di, che non lo fai
Tu, secondo le leggi, gastigare
Dalla Ragione? VAN. *Mal per lui, dou'io*
Volessi farlo. Che diauol sarebbe
Però mai? VAN. *Parrebbegli toccare*
Il ciel col dito, quando e' potesse
Ottenere di grazia speziale
La galea. Messer sì. Vn'huomo d'infima
Condizione entrar di mezza notte
Per le finestre a contaminare
A questo modo le case de' nobili
Cittadini eh? Con iscale di seta,
E con cose. O mal per lui, e forse
Per te. DV. *Per me?* VA. *Per te, che per quel ch'io*

Comprendo, dei tener le mani a queste
Disonestà. DIT. Le mani io? Anzi
Se tu, che tien le mani a' latrocini,
E raccetti di mezza notte, chi
M'ha rubata la roba mia. Via pure.
Sempre non ride la moglie del ladro.
Tu ti fondi per auuentura in su lo
Esserci io forestiere? Domattina
Ci parlerem dinanzi al Magistrato.
O pouero Fortunio. TOF. E' se n'è ita
In casa. Tur. padron, che questo taglio
Di questa vesta non si fu preso.
A mal verso. Vna volta, noi sappiamo
Che ell'è sua. S'ella se gli rendeua,
Io per me credo, che e' si curasse
Poco d'altro. Auuertite quel, che voi
Fate. VAN. Vadane pure ogni cosa
In rouina. O Granchio fraudolente;
O Balia scellerata. A che partiti
M'hauete voi condotto? Su tu auuiati
A casa Lippo. No, no, aspetta, che
Io ne verrò pure anch'io. TOF. Voi vela
Siete incapata; e io vi dico, Vanni,
Che, non ch'a Lippo, io non vorrei, non ch'altro,
Conferirla a me stesso. E' vi fa male.
Le pancacce sien troppo scioperate.
VAN. Tu m'hai fracido, m'hai. Sempre coloro,
Che n'hanno men, voglion vendere il senno,
E fare il sauio, e'l ripetitore
Del parentado. TOF. E i più pazzi di casa
Spesse volte son que', che più s'appongono.
Di qua è la più corta. Andate pure.

Il fine del terzo atto.

DELL'ATTO QVARTO.

LA SCENA PRIMA.

Granchio. Duti. Tofano. Vanni.

Itemi vn po', per vostra fede, doue
Ciò fusse, non sarebbon quietati (*no*
Tutti questi trauagli? VA. Io per me, *Tofa-*
Sono insu lo'mpazzar. TOF. Cheto di gra
DVT. Come sarebbon'e' così quetati? (*zia.*
GR. Il Mariuol conuintoui Fortunio
(Che ve lo lascereste ageuolmente
Conuincere) e vdendo, dou'e' fusse,
E in che termin. se n'andrebbe subito
Alla volta di Vanni, e nel contargli
La Storia della scritta, e dell'anello
(Che nel richieder Fortunio sarebbe
Necessitato a farlo) imprimerrebbe,
Non dico opinione, ma certezza
Nell'animo di Vanni, che il vostro
Fortunio fusse suo figliuolo, e che
Colui fusse vn baro: nel qual credere
Lo confermerebbe anche più la fuga
D'esso Baro. Dal che ne nascerebbe,
Che Fortunio sarebbe riceuuto,
E tenuto da Vanni per figliuolo,
Aurebbe la Clarice sua per moglie,
Voi sareste fuor d'affanno, e ogni
Cosa insin sarebbe in allegrezza.
DV. Io non la vo' correr, *Granchio. Noi*

Ce n'enterremo vn poco in casa, e quiui
Farai, ch'io la'ntenda vn po' meglio,
Ch'e' m'è paruto auer sentito qua
Di dietro stropiccii, che noi non fussimo
Per disgrazia appostati. Io son tanto vso
A rimanerci, ch'e' bisognerà
Bene, che ella sia cosa smaltita
A voler, ch'io la'ngozzi. GR. Entrate pure.
V A. Tu hai vdito, Tofano. TOF. Ogni cosa
Per l'appunto. Auete voi mai
A' vostri dì sentito il più sottile
Inganno, e la più nuoua malizia? Oh
Oh che ei sia possibile. In fatti io
Non vo' mai più a' mie' dì dolermi della
Fortuna; perchè questo beneficio,
Che io riceuo ora da lei, cancella
Tutte l'offese, che ella potesse
Farmi. E da ora io le perdono tutte
Quelle d'oggi. Non vedi tu a quel, ch'io
Sono stato a vn dito? E' non bisogna
Qui stare a dire, ell'andò, ella stette,
Io ti dico certissimo, Tofano,
Ch'e' non c'era, che dire, e che fare,
Per mia buona ventura, e lor disgrazia,
Non m'abbatteua a questo mo a vdire,
E bisognaua, ch'io ci rimanessi,
O' volessi'io, ò nò, ch'e' non c'er'vna
Redenzione al Mondo. TOF. E però
Vedete, voi! V A. senza che questo è, quasi
Come vn nonnulla, a paragon del frutto,
E dell'vtilità, che e m'è paruta
Auer tratta di quel ragionamento.
TOF. Come? V A N. Perocchè renditi pur certo,

Tofan, che quello spediente, e quella
Medicina, e quel lume, che costui
M'ha scoperto or, nel cercar d'ingannarmi,
Non era mai possibil, che mi fusse
Per altro modo caduto nell'animo.
Sì che tu vedi bene, s'e' si può
Alle volte cauare vtilità
Dalle persecuzion de' nimici. TOF. Io
Per me non so veder, che spediente,
Che medicina, e che lume voi
Ve ne possiate trarre. VA. Vn lume, che
Io spero, a dirlo a te, che m'abbia messo
A ogni modo per la buona via,
E apertomi il mo' d'alleggerirmi,
In buona parte, di questi trauagli.
Ora attendi bene a me, ch'io voglio,
Che tu lo sappi, a fine, che tu possi
Accomodarti al mio mo' del procedere,
E ir di mano in mano secondando
Il mio disegno, e i miei ragionamenti.
E' non ha dubbio, poi che 'l caso è
Quì, e che quel, ch'è fatto, non può in dietro
Tornare; e poi che egli non ci ha
Modo nessun di rammarginar questo
Frego, per esserci egli stato fatto
Da persona vilissima, che egli,
Conuien, che tutto quanto il nostro studio
Sia di dimenticarlo. Sopra che
Non credo mai, ch'a pensarci mill'anni,
Fusse potuto trouarsi il migliore
Modo, ne 'l piu lodeuol, ne 'l più bello
Di questo, che 'l consiglio del nimico

Medesimo ci ha posto innanzi agli occhi:
Poichè per esso, Tofano, non solo
Mi si torrà, per sempre dalla vista
Questo maluagio giouane, ma senza
Molto perseguitarlo, e senza fargli
Troppo notabil danno, con le insidie,
Che i suoi rendono a noi, resterà come
Sepolto viuo. TOF. Io non so che vendette
Crudeli voi v'andiate fabbricando
Nell'animo. V A. Anzi dolci, e benigne;
Poichè doue e' vorrebbon darmi
Fortunio per filiuolo naturale,
Io non per natural, ma per legittimo
Lo riceuo. TOF. Io per me non v'intendo.
V A. Dico, che doue 'l Granchio, e Duti proprio
Voglion, che questo giouane mi sia
Figliuol bastardo; io in questo caso
Più amoreuole, e più largo, ch'essi
Medesimi non san disiderare,
Non per bastardo, nò, ma per legittimo
Lo voglio, e per legittimo il riceuo.
TOF. Sta bene. Tanto me ne so, quant'io
Me ne sapeua. V A. Ora ascolta, Tofano,
Ben quel ch'io ti dirò, ch'una parola,
Che ti sfuggisse d'animo, potrebbe
Confonderci del tutto. Io vo' leuarmi
Innanzi a Duti, e preuenirlo, e vincergliele
Della mano, e in somma voglio andare
A trouar lui, innanzi ch'e' venga
A trouar me, e faccendo il babbione,
E 'l serfedocco, far vista d'auer
Pensato, ch'a sopir questo tumulto,

E poter

E poter riparare a tanti scandoli,
Che ne potrebbon nascere, c'è vna
Via senza più: e quest'è, che la macchia
Dello stupro si lieui col'ammenda
Del matrimonio: e in somma, che si come
Questo Fortunio suo se l'è goduta
Come dama vna volta, così sempre
Sì goda la Clarice mia figliastra
Per l'auuenire, come moglie. Ora
Perchè la donna mia, la quale è quella,
Che in questa faccenda ha a far tutto,
Prima che ella acconsentisse mai
Di veder maritata la figliuola
A vn pouero, e vil starebbe a patti
Di mettere a rumor tutta Firenze;
Però dirò a Duti, che e' m'è
Sopra questo proposito caduto
Vno strano arzigogolo, e vn nuouo
Ghiribizzo nell'animo. Ciò è,
Che ritrouandomi io, non solamente
Al tutto senza figliuoli, e priuo
D'ogni speranza di douerne auere
Mai; ma non auendo pur parenti,
Che mi redin; mi sono acconcio l'animo
A tormi questo Fortunio per mio;
Ma per sì fatto modo, che ciascuno
Abbia per fermo, che egli mi sia
Figliuolo daddouero; e più la donna
Mia, che tutti quanti gli altri, a fine
Che auendolo per tale, abbia di grazia
D'auergli a dar la figliuola per moglie.
Questo è'l partito, che io vo' proporre

A Duti. TOF. Così almeno non aurete
Voi a stillarui il ceruel per recarlo
Tutto alle voglie vostre. Vi verrà
Fatto d'esser d'accordo ageuolmente,
Senza far compromesso. Ma con quale
Maestria, e con quale arte magica
Vi farete voi nascere, e crescere
In vn'ora vn figliuol, che la brigata
Ne rimanga capace? VAN. Io ti dirò.
Noi comporrem la cosa per sì fatta
Maniera, come se questo Fortunio
Sia proprio quel figliuolo, il qual l'anno
Quarantacinque mi mancò di quattro
Anni, innanzi che io fussi ancora
Ribenedetto, e ch'io pigliassi questa
Seconda donna, e mi tirassi in casa
Questa figliastra, in mal punto; e in somma
L'unico mio figliolin, del quale
Io restai priuo nel tempo, che io,
Per la calunnia, di che poi il terzo anno
Io mi giustificai, fui bandito
Di questa terra, e perseguitato
Con grossissime taglie, e che valendomi
Della notizia de' costumi, e della
Lingua Turchesca, io stetti sconosciuto,
E in forma di Turco a Raugia.
TOF. Che domin dite voi? Come diauolo,
Che sete stato turco? Oimè.
VAN. Tu mi par pazzo. Io dico come Turco,
Non turco. Ma non m'interromper. Tutto
Ancora istanotte con più agio
Ti conterò. TOF. O ve' cosa. Ma come

L'accon-

L'acconcerete voi con l'età, ch'ella
Riscontri? VAN. Vn'anno, ò due non fanno caso.
TOF. Ci saranno poi mille, che per ordine
Sapran di chi questo giouan sia nato.
Padron, vedete ell'ha troppi riscontri.
Non vi riuscirà. VA. Si. Chi vuo' tu,
Che sappia qui in Firenze, chi e' si sia?
Che non ci fu mai piu? e giucherei,
Ch'e' non c'è huom, che lo vedesse mai.
TOF. E questo quello, che voi diciauate
Testè, che volauate, che cotesto
Giouane rimanesse, quasi come
Sepolto viuo? A fe se così viui
Si sotterrano gli huomini. Io non so
Al mondo il più bel. VAN. Lasciami dire.
Pensi tu in fatti, ch'io voglia, che queste
Cose vengan però fatte da vero?
Tu se tondo, s'tu credi, ch'a costui,
Che m'ha vituperato in eterno,
E rouinato, in tra fine fatta,
Io andassi pensando di far mai
Altro che mal. Lo'ntendimento mio
E' di perseguitarlo sempre come
Nimico. Ora e' non è dubbio, che
Proponend'io questo partito a Duti,
Egli aurà di grazia d'accettarlo;
E gli parrà assai più sicuro,
E migliore di quel, ch'esso medesimo
Aura disiderato, e alzerà
Le mani à cielo, che egli mi sia
A questo modo caduto nell'animo
Di venir da per me a offerirgli

Quello, anzi più senza fine, che esso,
Con molto suo pericolo di danno,
Ed infamia ha, come tu hai inteso,
In fantasia di tentar di furarmi,
Senzo certezza alcuna, che egli abbia
Però a venir fatto. TOF. Quasi ch'io
Vel crederrò, senza che voi giuriate.
VAN. Come la cosa sia fatta, e ch'i abbia
Già per riconosciuto questo giouane,
Come per mio figliuolo, ed egli me,
Come per padre. TOF. Che farà? VAN. Che altro
Ci rimane egli a far, se non ch'io faccia
Subito nascer tumulto (e ho già
Pensato al modo) onde questo Fortunio
Si creda esser cercato dalla corte,
E così creda Duti, e tutti gli altri,
Per conto de' tumulti di stanotte;
E mi sarà ageuole, essend'eglino
Forestieri, ed io pratico de gli ordini
Della città, à persuader loro,
Che la cosa sia graue, essendoci iti
Massimamente attorno scalamenti,
Scale di seta, latrocini, e altre
Simil cose da far la cosa scura,
E mostrare i pericoli al manco
Di disagi, e d'infamia, ch'a Fortunio
Potrebbon soprastar, non si cansando.
Per la qual cosa la conclusione
Sarà questa, che ei si rechi in saluo,
Tanto che io mi dia a fare opera
D'accomodar la cosa. E così
Lo'nuierò fuor dello stato in luogo

(Per-

(Perciocch'io ho di già come pensato
A tutto) doue senz'essergli fatto
Altro di mal, sarà racchiuso in parte,
Non per altro spiaceuol, che per ciò,
Che gli sarà per sempre proibito
L'vscirne. E quà farem venir nouella,
Che per alcuna infermità il giouane
Sia peruenuto a morte. Così, senza
Incrudelire troppo fieramente
Contra di lui, verrò a tormi dalla
Vista questo perpetuo scorno, e a rendere
Minore in parte questa ansietà.
TOF. Odi cosa aromatica, e sofistico
E strauagante castelluccio in aria,
Ch'è questo vostro. VAN. Tofano io ho già
Pensato intorno a ciò a ogni minima
Cosa, ma non ho spazio a contarti
Tutti, così partitamente. Basta,
Che in primo affronto a ogni mo'l disegno
Colorirà. Di poi di cosa nasce
Cosa, e'l tempo la gouerna. Picchia
L'vscio di Duti; che se la mia buona
Sorte volesse, che questa faccenda
Venisse fatta, com'io spero, innanzi
Al ritorno di mogliama, sì che
Non le venisse, almen così per ora,
Cosa alcuna all'orecchie del presente
Disordin; chi nelle disauuenture
Sarebbe più beato di me. Oltre
Non tempo in mezzo, che lo'ndugio piglia
Vizio. E' conuien battere il ferro, mentre
Ch'egli è caldo. TO. E la cagna frettolosa,

Dice'l

Dice'l prouerbio, fa i catellin ciechi.
E chi pesca, e ha fretta, spesse volte
Piglia de' granchi, ò pescà pel Proconsolo.
Voi potreste pure masticarla
Vn poco meglio. VAN. Ella è masticata
Dauanzo. TOF. Allo smaltirla vi vogl'io.
Egli è poca fatica a'nfornare.
Ma alla fine ogni bruscolo. VAN. Orsù
Picchia, che tu m'hai stracco, dico. TO. Andiamo
Quà dall'uscio di dietro, ch'è più in vso,
E più vicino alle stanze, che s'abitano.
VAN. Tosto che queste maschere, che vengono
Inuerso noi, non ci dessero impaccio.

DELL'ATTO QVARTO.
La Scena seconda.

Balia. Granchio.

VMbè che dice Duti, Granchio? Accordacisi
Egli, ò non ci s'accorda? GR. Ci s'accorda
E sì non ci s'accorda. Ci s'accorda
Tanto, che Fortunio esca di pericolo,
E si rimandi a Vinegia. D'altro
Non è ei già per comportar, che Vanni
Sia ingannato, per cosa del Mondo.
BAL. A questo modo il contento della
Clarice mia non ci sarà per nulla.
GR. Balia, lascialo pure imbarcar, poi
Quando noi l'aurem pinto insin costì,
Noi ve lo farem bene sdrucciolare
A dispetto, ch'e' n'abbia. BAL. Pur ch'e' sia
Vero.

Vero. Ma sa' tu quel, ch'io ti vo' dire?
Che se tu se pur risoluto, ch'io
Vada a incontrar mona Gostanza mia
Padrona; egli non è da indugiare,
Che le porte, ve', appunto deon essere
In sul'aprirsi: è così così
Potrebbe bello e essere, che io
Non fussi a tempo. Io so, com'ell'è fatta.
GR. *Va via adunque. Non perder più tempo,*
E per vn verso, ò per vn'altro vedi
Di trattenerla a ogni modo fuori
Di casa, il più che tu puoi, che, s'ella
Mi da pure agio tre ore, e' mi basta:
Perchè in tre ore io spero d'auere
Accomodato ogni cosa. BAL. *Die'l voglia.*
GR. *Stufarai questo, e' vorrà.* BAL. *Se io*
Non la smarrisco per la via, promettitela
Per cosa certa. Il modo delle monache,
Ch'io t'ho detto, non ha dubbio nessuno.
Io sarò, dou'io t'ho detto. GR. *Sta bene.*
Io vi darò di volta poi. BAL. *Tu doue*
Vai tu ora? GR. *A far nascere vn'huomo*
Per miracolo. BAL. *Fa a mio senno, Granchio.*
Va pensando a vn'altro, che cotesto
Carpigna vi sarà riconosciuto
GR. *Tu lo conosci male. Quando e' fusse*
Di casa non lo riconoscerebbono,
BAL. *Io vo ben dir, che s'e' vi si vuol mettere.*
GR. *Ah, ah, tu mi fai ridere. Va via.*

Il fine del quarto Atto.

DELL'ATTO QVINTO.

LA SCENA PRIMA.

Balia. Fanticchio.

ORsù, ch'io posso andare a sotterrarmi
Viua. E tu asinello, a questa bella
Ora ti lasci riuedere; e ora
Ti credi infinocchiarmi con le fauole
De' magnani. Io so dire. FAN. E tu, asinaccia,
Ti credi, ch'io abbia auere ogni terzo
Dì, a tua cagion, di queste battisoffiole.
Guata, s'e' non par proprio, che io l'abbia
A rifare. BAL. Orsù non più parole.
Farai quel, ch'io t'ho detto, e non restare
Di correr sempre, insiache tu lo troui,
E digli, che non faccia fondamento
Nessun su la padrona, ch'egliè vn pezzo,
Secondo che i gabellier mi dissono,
Ch'ell'è dentro alla porta, e che pensi
A altro; che se a sorte ella non fusse
Baloccata alle monache. Che fai
Tu? Doue fuggi tu? Ve' ve' bestiuola.
Vh sciagurata a me, il padron, ch'esce
Appunto ora di qui di casa Duri.
Che domin può e' mai venire a fare
Di là? Oh Signor, parti, ch'io sia stata
A vn pelo per dar ne' mali spiriti.
O trista Balia, ò pouera fanciulla,
O sconsolata madre, o suenturato
Vecchio, o casa rouinata affatto
Da' fondamenti. Vh, vh, vh, vh, vh.

DELL'ATTO QVINTO.
La Scena seconda.

Tofano. Vanni.

A Ppunto il giorno proprio della festa
Di Ranzia? E che rispetto v'ha
Ritenuto che voi non l'abbiate
Mai infino a ora detto come
Ella sta? Forse il giudicar voi,
Anzi che altro, macchia, e pregiudicio
All'onor vostro, l'auer voi potuto,
Benchè per gran cagion, aispor mai l'animo
A simularui turco? VAN. Non per altro
Rispetto certo. TOF. Ma volete voi
Con questo Duti accusare ora il punto
Giusto? VAN. Io non posso far di manco, Tofano,
Volendo, che in ogni caso ella
Possa auer sempre mai riscontro. Pensa,
Ch'io mi ci arreco, ue, come Dio vuole.
Pure egli è me' perder, che masperdere.
Ma che bad'egli tanto a venir giu?
TO. Eccolo. VAN. Duti, vmbè che diciam noi.

DELL'ATTO QVINTO.
La Scena terza.

Duti. Tofano. Vanni.

Q Vel, ch'io ho detto. Che tu non poteui,
Al mio parer, poi che la cosa è qui,
Far, ne la più lodeuol, ne la più

Vtil

Vtil risoluzion. Così per tua
Prudenza vien leuata ogni macchia,
Tolta via ogni ruggine. Ti fai
Nuora vna tua figliastra, e t'acquisti
Vn figliuolo, del quale io son certissimo,
Che tu se ogni giorno per auere
Maggior sodisfazione, e più contento
Mille volte, che se di te medesimo
Fusse nato. Perocchè senza auere
Punto di quel rigoglio, e di quella
Sicurtà, che si sogliono pigliare
Comunemente i figliuo' nelle case
De' padri, sarà in lui, verso di te,
Tutta quell'osseruanza, e quello amore,
Che in figliuol possa disiderarsi:
E tanto più maggiore, e più caldo,
Quanto egli, non mica al benificio
Della Natura, ma solo alla tua
Volontà, e alla tua elezione
Si vedrà obbligato; tutto quello,
Ch'e' sia, non per fortuna, come gli altri
Sogliono, ma per tuo dono, e per tua
Grazia riconoscendo. TOF. Parti, che
E' si sia appiccato il lumacone.
Va pur là. Egli non se n'è ancora ito
A letto chi ha auer la mala sera.
Loderamene il fine. VAN. A' ferri pure
Anche 'l Duca murava, e perdè Brescia.
Non ti discostar, Duti, che le nostre
Non son cose di Guardia. DVT. Che so io?
Io non vorrei. VAN. Appunto. Duti, qui
Non è tempo da spendere in parole.

Io sono

Io sono persuaso a bastanza:
Basta che noi compogniam la cosa
Tra noi in modo tal, che in qualunque
Auuenimento ella possa hauer sempre
Riscontro. Perchè doue ne venisse
Mai a luce la verità, ella
Sarebbe cosa, oltre alla vergogna,
Da rouinarci sotto, Duti. TOF. Prima
L'annunzio, e poi'l malanno. DVT. Io per dirti,
Vanni, non ci hò altra che questa sola
Difficultà; per ch'io non so vedere,
Come tu pensi di poterla mai
Acconciar, sì che non solo gli strani,
Ma mogliata medesima si creda,
Che e' sia tuo figliuolo veramente.
TOF. Il terreno è mirabile, e va a vanga
Per eccellenza. VAN. Doue tu non esca
Del compito, che io ti darò,
Non ci sarà vno scrupolo al Mondo.
DVT. Accennami, e lascia fare a me.
Iò hò condotte de' miei giorni cose
Di maggiore importanza. E se io
Ti dicessi anche, Vanni, che. Ma basta.
Tant'è. TOF. Pon rena; che lo Sbracia armeggia.
VAN. Ora, poichè tu di, che questo giouane,
Fuor ch'a te solo, a ciascuno è incognito,
E che di sua origine, e di suo
Essere, e del come, e del donde
E' ti sia nelle mani peruenuto,
Non si può mai rinuenir cosa alcu a;
Auuertisci di dir d'auerlo tolto
A vn Turco in Rangia. TOF. Tò quel fischio,

E va

E va alla quercia. Incorporerai tu
Questa Suzzacchera. DVT. Oimè, che cosa
E questa? Tu mi fai. VAN. Che è? Ch'è stato?
TOF. To su. Non dubitare. Al cul l'aurai.
DVT. Io vo pensando donde. Finalmente
Io mi risoluo a creder, che tu abbi
Addosso qualche segreto diabolico.
VAN. Io non so, Duti, quel, che tu ti vada
Farneticando di diauoli. Io
Vorrei, che noi attendessimo ora a questo,
E se tu hai nel capo pur qualch'altra
Fantasia, che tu la riserbassi
A domane. Quand io penso, che tu
Badi a me, e tu pianti vna vigna.
La somma si è questa, che tu dica
D'auerlo tolto a vn Turco in Raugia.
DVT. E a che altro domin ti par'egli,
Che io attenda? Di che altro, diauolo,
Mi fo io pur marauiglia teste?
TOF. Costui sarebbe buono per la festa
De'magi. Ah, ah. VAN. Che domin di gran cos
E' questa, che tu abbi però a fartene
Così gran marauiglia? Io ho paura,
Che tu non vogli il dondolo del fatto
Mio. DV. A te non par, Vanni, ch'io debba
Essendo io. TO. Questo mi pare il giuoco
Del Biribara, doue chi più vede
Manco impara. Che pazza cosa è ella?
VAN. Duti, io son certo infin, che tu mi strazij.
Alla buon'ora sia. Non più parole.
Io farò quel, che Dio mi spirerà.
TOF. Sì sì, a ogni modo egli è come

Lauare

Lauare il capo all'asino. DVT. Tu monti
In collora,e hai'l torto. Tu non vuoi,
Mi paia strano. Ma lasciami'ire. Io
Dirò d'auerlo tolto in Raugia,
Come tu dì,a vn Turco;e in somma,
Dirò la cosa,come veramente
Ella stà;e farommi da vn capo,
E conterò per l'appunto,e per ordine
Tutta la storia. Bastati? TO. E'l'ha
Imberciata a festa. VA. Se costui,
Non mi caua staman del seminato,
Io harò fatto piu che Carlo in Francia.
Io credo, Duti, che tu mi farai
A ogni modo vscir de'gangheri. Io
Voglio in mal'ora, che tu dica, come
Ti dirò io, e non com'ella stà.
Oimè Son io scilinguato? Che
Tu lo togliesti a vn Turco in Raugia.
DVT. Che domin di diuario è da dire,
Ch'io lo togliessi a vn Turco in Raugia,
A dir, ch'io lo togliessi in Raugia
A vn turco? La somma, e la sustanza
Si è, ch'io dica, come'l fatto stà,
E come, e dond'io l'ebbi veramente,
Il mettere nel dirlo vna parola
Innanzi, o vna dietro, io per me
Non so veder quel, ch'e' possa importare.
VAN. Facciamo vn poco a'ntenderci. Vien qua,
Di tu però, che lo togliesti in fatti
A vn turco in Raugia? DVT. O part'egli
Però si gran miracolo. Tu pensi
Forse, com'io abbia trouato prete,

Che me n'assolua; s'essend'io cristiano,
Io tolsi a vn Turco vn fanciul di quattro anni.
Ma oh balordo, vedi ch'io mi sono
Disauuedutamente dato della
Scure in sul piè. Costui è ombrato
Su questo Turco. Orsù ecco che egli
Mi farà appunto cascato il presente
Su l'uscio, e non ci sia rimedio. VAN. Duti,
Tu m'hai messo in pensiero. Vna volta
Tu dì che lo togliesti in Raugia
A vn Turco. TOF. Oh. DV. Questo non ti poss'io
Negar; ma che t'importa a te, s'egli era
Turco, ò Giudeo. Vna volta egli è
Oggi Cristiano, ed è vn giouan della
Qualità, che tu vedi. Questo, Vanni,
Non ti debbe rimuouer dal tuo primo
Proponimento. VAN. Quant'è, che cotesto
Fu? DVT. E tanto, che'l giouane non n'ha
Notizia pur, non che memoria alcuna.
Fa tu, appunto il giorno della festa
Di Raugia farà diciannoue anni;
Ch'io mi ricordo, ch'io lo tolsi proprio
In quel dì. Vanni e'non ti bisogna
Dubitare, che e'ritenga punto
Del costume natío. Viuine in pace.
VAN. Dunque tu lo togliesti per la festa
Di Raugia a vn Turco? DV. Ella sta
Così in effetto. VA. Tofano tu odi.
TOF. O padrone. VA. E in che modo? contentami
Ancor di grazia, Duti, di quest'ultimo
Particolare, del modo, che tu
Tenesti a torlo. DV. Il modo fu ageuole.

Ma non

Ma non bast'egli infino a qui? Chi vuo'
Tu, che voglia stare ora a ricercarne
Così la quinta eßenzia? V A. Deh digrazia,
Duti. DV. Orsù io l ho'nteſa. Infino a che
Egli non ne ſapeſſe la minuta
Per ordine, ei non reſterebbe mai.
Tu vuoi ſapere il modo. Io ti dico,
Che'l modo fu ageuole. Perchè,
Auendo io in quei giorni preſo
Vn fondachetto aßai preſſo alla
Caſa del mercatante Turco, padre
Del picciolo fanciul, gli aueua poſto
Più volte l'occhio addoſſo, e eſſendomi
Forte piaciuta la ſua aria; offertamiſi
In ſul partirmi, comoda e ſicura
Occaſion di portarnelo; in ſomma
Per non tenerti a creſima, il condußi
Meco a Vinegia; e non potendo mai,
Ne da lui, ne da altri ritrar nulla
Del nome ſuo, lo battezzai Fortunio,
E finalmente, la Dio mercè,
L'ho condotto nel grado, che tu vedi.
V AN. Tofano ſenti tu? TOF. O Dio. DVT. Che è
V A. Il nome di quel Turco ti peruenne
Mai all'orecchie? DV. To, to, to; ancora
Non ſi contenta. Peruennemi, e molte
Volte: ma non mi torna nella mente.
Ma ſta; ch'io potrei forſe ricordarmene.
Io vorrei pur veder di contentarti
Anche di queſto. Egli aueua tre nomi:
S'io ripeſcaßi il primo gli altri due
Van come le ciriege. V A. Dì que'due,

Di che tu ricordi. DV. Io non dico
Di ricordarmene. Io dico che'l primo
Me ne faria ricordare alla prima.
VAN. Si chiamaua Musciatto? Ma che voglio
Io stare a cercar più cinque piedi
Al montone? Che piu; non rinuengh'io
Quest'effigie oramai? DV. Musciatto? No.
Tantè egli è come cercar de'funghi.
VA. Mustaffa? DV. Mustaffà per mia fe. Sì,
Sì. No. Sta fermo. Mustaffà per certo.
E mai nò. Si è pur; ma non è'l primo;
O Dio, io arei pure a ricordarmene,
Che dieci volte in que'giorni hebbi traffichi
Seco, e crederrei raffigurarlo
Fra femila persone. Ma a fe
Ch'io l'ho carpito. Egli è desso. Abraino,
Mustaffà, Vssuncane. Hott'io contento?
VA. O Dio fostiemmi Tofan, che le gambe
Mi si ripiegan sotto. Io mi sento
Per la troppa allegrezza venir meno.
DV. E s'è venuto men. Che cosa è questa?
TO. O Duti, eccoui qui quell'Abraino,
Che voi dite ora. Eccoui il mercatante
Turco, al qual voi toglieste il figliuolo.
DV. Che mi di tu? TOF. Riconoscetelo. DV. Oh.
TO. Voi oramai? DV. O cieco, o insensato,
Ch'io sono. Com'è ei possibil mai,
Ch'io sia perseuerato in questa
Cechità. Oimè. Come m'è egli
Mai potuta durar questa caliggine
Tanto dinanzi agli occhi? Ma infatti
Come sta ella questa cosa, Tofano;

Ch'io non so rinuenirla? TOF. Con più agio
Saprete il tutto ancor'oggi. Per ora
Bastiui questo sol, che Vanni quì,
S'e' fu costretto qualche volta a fingersi
Turco, fu però sempre mai quel Vanni,
Ch'egli è ora. VAN. O Duti. DV. O Vãni io sono
Per vscir oggi fuor di me. VA. O Tofano,
Tofano, corri; mandami giu'l mio
Figliuolo, il mio ben, che l'allegrezza
M'ha tanto sopraffatto, e le gambe
Per modo tal mi si ripiegan sotto,
Ch'io non aurei mai forza di condurmi
Per ora su da lui. Tosto che io
Non penso pur di poter viuer tanto,
Ch'io vegga quell'ora di venirgli
Manco teneramente nelle braccia.
Tu mi pari vna statua. Che stai
Tu a veder. TOF. Come volete voi,
Che e' venga, in buon'ora, s'egli è'n camera
Racchiuso? VA. Aspetta, che io ti darò
La chiaue. O chiaue maladetta, chiaue
Inuidiosa al mio ben, prolungatrice
Delle miserie mie. E tu pezzo
D'asin ti stai pur così, com'vn cero
Con le man penzoloni. TOF. Che volete
Voi, ch'io faccia? VAN. Che tu corra subito
In tua mal'ora, e fracassi, e rouini,
E getti in terra, e stritoli subito
Quella porta. TOF. cotesto è vn'altro dire.
Or ora sarà fatto. VAN. Ecco la chiaue.
Tofano tu non odi. Si e' debbe
Esser gia'ntorno a quella porta. O Duti,

Si che tu vedi alla fin, ch'allegrezzà
E' la mia. DVT. A me è ella tanta,
E sì nuoua, e sì subita, che io,
Non mi potendo immaginar parole
Sufficienti, pure a esprimerne
La millesima parte, ammutolisco,
E tra la gioia, e lo stupor mi temo,
Di non andare in estasi. O Dio,
Quando mai più s'udì vna sì grande,
E tanto inaspettata mutazione?
VAN. *Pensa quel, ch'ho a dir io, e che diresti*
Tu, stu sapessi, Duti, delle cose,
Che tu non sai, e qual'è stato sempre
Infino a or l'animo mio, e quello,
Che io andaua macchinando, cieco,
Contra di te, e contro al mio figliuolo,
Anzi contra di me, e contro al mio figliuolo,
Vita mia. Basta, ch'egli è stato proprio,
Com'vn saltare dell'abisso subito
In Paradiso. Tofano, che c'è.

DELL'ATTO QVINTO.
La Scena quarta.

Tofano. Vanni. Duti.

MOna Gostanza mi manda per vno
Toppallachiaue, ch'e' non ci sarebbe
Ordine di potere aprir quell'uscio
Altrimenti. VAN. *Addunque la Gostanza*
E' su in casa? TOF. *Messersì.* VAN. *E come*
V'è ella entrata, e quando, che noi qui

Non

Non l'habbiam vista? TOF. Poco fa quà dallo
Vscio di dietro. E fate uostro conto,
Che quando io giunsi sù, io la trouaßi
Morta, e che io l'abbia risucitata.
VA. Sa ella ben, come le cose passano?
TO. Vedete, io l'ho racconto in due parole
La sustanza del tutto. VA. Che ne dice?
TO. Pensate per me' voi, Padron, che debba.
Dir chi si senta tornato, da morte
A vita. Impazza, e muor per l'allegrezza,
E vuol, s'e' pare a voi, ch'oggi si facciano
Le nozze a ogni modo. VA. S'e' mi pare,
Dice. Ma Fuluio, e la Clarice sanno
Eglino ancor nulla di cio? TO. A questa
Ora credo di sì. VA. Fortunatißimo
Giorno, ch'è questo. Tofano, aspetta.
Non ti partire. Duti, io andrò su.
Tu farai condur qui in casa tutte
Le cose tue, perciocchè io intendo,
Che da qui'nnanzi noi facciamo vna
Casa, e vna comunanza dello
Auer, della famiglia, e de' figliuoli,
E in somma che noi siam sempremai
Per l'auuenire vna cosa medesima.
Io sarò in casa. DV. Va pur sù, ch'anch'io
Mi vo' trouare a questo primo affronto.
VA. Tofano lascia star pure il magnano,
Che la chiaue l'ho io; e datti alla
Cerca del Granchio, e menalo qui quanto
Prima, che io intendo, che la cura
Delle nozze non sia d'altri, che sua:
E così riconducici la Balia

A ogni modo, e Fanticchio, affinch'una
Tanta, e tanto commune allegrezza
Non sia scemata da alcuna mala
Soddisfazione. TO. Senza'l Granchio, e senza
La Balia ella sarebbe festa, come
Dir, senza alloro. Spettatori, noi
Ce ne tornerem quà da quest'altro vscio,
E a compire il resto questi giouani.
Vogliono esser dà loro. La sposa
Non vscirà a mostra per vn pezzo.
Voi sapete la lunga acconciatura,
Ch'ell'hanno tutte, e la lunga nouella,
Ch'è quella delle donne. E poi, per diruela,
Prima ch'ella si vegga fuora, noi
Vogliamo star molto bene a vdire
Quel, che ne parlamentin le pancacce
De' donzelloni. A Dio. Fate festa.

Il fine del quinto, & vltimo Atto.

PROLOGO RECITATO ALLE DONNE.

ECco di nuouo, bellißime Donne,
Il nostro GRANCHIO in ballo, il quale vuole
Ricompensar lo'ndugio, col far'ora
Di se copia a ognuno. Che dell'una
Cosa, e dell'altra ha auuto giustißima
Cagione. Quanto allo'ndugio, voi
Sapete, che i granchi sono tardi
Di lor natura, e questo nostro viene
Di lontano, ed ha trouato per la
Via di ma'paßi. Inoltre egli è lunatico,
Come son tutti i Granchi; e poi che egli
S'è condotto, si puo dire, in sul luogo,
Non c'è stato o'dìn, che egli abbia mai
Voluto dispor l'animo a passare
ARNO per l'ordinario; e finalmente
E stato di bisogno di risargli
Qui'l ponte a santa Trinita. Ma'n vero
Niuna cosa gli ha fatta tanta guerra,
Quanto i granchi medesimi, che n'ha
Trouati infino in luoghi, ch'io non voglio
Dirlo per la vergogna. Erasi ancora
Fitto nel capo di non vscir della
Buca, se ei non era pieno affatto,
Affatto, e voleua pure a tutti
I patti cor la luna in quintadecima.
Ma quello, ch'è forte da ridere, è
La frenesia, e l'umor, che gli era
In su questo vltimo, entrato nel capo,
Di non voler comparirui dinanzi

Senza

Senza coda,che se ne vergognaua
Com'vn'asino;e c'era sì'ngroßato
Su, ch'egli non s'è mai potuto
Fargli entrar nella testa,che i granchi
Non hanno la coda; e finalmente
E conuenuto appiccargliele,e mettergliene
Vna posticcia,che n'ha la maggiore
Boria del Mondo. E questa è la cagione,
Che io diceua,che egli non sa
Or partir da voi ; e sta pure .
E si si pauoneggia,e pensa ch'egli
Vi paia pure vna bella cosa
Vedere vn granchio con la coda,e daßi
Ad intender,che voi siate già tutte.,
Per questo fama sol,pazze del fatto
Suo : ed eßi tanto imbriacato
Nella dolcezza di questo pensiero ,
Che doue e'pareua,che la coda
L'aueße auuto a far douentare
Vno Scarpione;egli n'è diuenuto
Più mansueto,e più piaceuol,ch'egli
Non era prima: ed eßi lasciato,
E lasciasi pigliare tutta via
Da costoro:e doue gli altri granchi
Soglion seruirsi delle bocche a mordere,
(E crederria saperlo fare anch'egli)
Per questa volta ei sene vuol seruire
A lectare. Ora quello,ch'egli sia
Venuto a fare ora teste a Firenze (che
Firenze è questa quì,che voi vedete)
E che nouelle egli vi porti,vditelo
Da lui proprio,che ecco appunto viene

In que

In qua con Duti: che sarebbe bene
Profunzion la mia,a volere
Fauellar per vn granchio,ch'ha duo bocche:
A Dio. State attenti,e fauoriteci.

IL FINE.